

CXXXIX.

TORNATA DEL 21 MARZO 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — Omaggi — Sunto di petizioni — Lettera del Senatore Longo che chiede l'esonero dalla carica di Membro di sorveglianza sulla Cassa militare — Annunzi d'interpellanza del Senatore Cannizzaro al Ministro della Pubblica Istruzione — Osservazione del Senatore Alfieri a cui risponde il Ministro Guardasigilli — Avvertenze del Senatore Moleschott circa alla commemorazione in Milano ad onore del Senatore Achille Mauri — Dichiarazione del Presidente — Approvazione senza discussione dei due progetti di legge: 1. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali; 2. Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata — Discussione del progetto di legge per Convenzione di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Madagascar — Osservazioni del Senatore Rossi A., Relatore — Risposta del Ministro — Osservazioni del Senatore Caracciolo di Bella — Chiusura della discussione generale e approvazione dell'articolo unico del progetto — Interpellanza dei Senatori Caracciolo di Bella e Vitelleschi sulla politica coloniale e sulla spedizione militare in Africa — Discorsi dei Senatori Caracciolo di Bella e Vitelleschi — Proposta del Senatore Vitelleschi approvata — Risultato della votazione dei tre progetti.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Sono presenti i Ministri degli Affari Esteri e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, Segretario, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il comm. Felice Manfredi Procuratore Generale del Re nella Corte di appello di Casale, di due esemplari della *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte nell'anno 1884*;

Il signor Peragallo Gerolamo per incarico dell'autore Paregallo Prospero, di uno studio intitolato: *Cristoforo Colombo in Portogallo*, e

di altro studio col titolo: *Historie di Fernando Colombo*;

La Legazione della Repubblica dell'Uruguay, di due esemplari di una *Memoria sulla immigrazione ed agricoltura in Montevideo*; di 25 copie del *Messaggio presidenziale alla chiusura del 3° periodo della 14ª legislatura della assemblea generale*; del num. 30° della *Illustracion Uruguaya*; e dei numeri dal 543 al 554 del *Diario Official*;

L'ingegnere P. Mutti, di un suo *Studio sulla costruzione della ferrovia Porto-Empedocle-Castelvetrano*;

Il Rettore della Regia Università di Bologna, del *Programma di quella R. scuola per gli ingegneri per l'anno 1884-1885*;

Il Ministro della Pubblica Istruzione, dei fascicoli delle *Notizie degli scavi pei mesi di ot-*

tobre e novembre 1884; del Fascicolo 2°, volume V, del *Vocabolario della Crusca*; e degli *Atti di quella Accademia del 1884*;

I Rettori delle RR. Università di Palermo, Sassari e Roma, degli *Annuari di quelle Università per l'anno accademico 1884-85*;

I Prefetti delle provincie di Udine, Piacenza, Como e Brescia, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1884*;

Il Ministro del Tesoro, di due esemplari dell'opera del signor Isidoro Sachs intolata: *L'Italie, ses finances et son développement économique depuis l'unification du Royaume, 1859-1884*;

Il Presidente del Tribunale di commercio di Venezia, di una *Relazione dei lavori compiuti da quel tribunale nell'anno 1884*;

Il direttore della Società degli insegnanti in Torino, degli *Atti della 32ª Consulta di quella Società*;

Il comm. Giuseppe Borgnini, Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli, della *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte durante l'anno 1884*;

Il marchese Compans, deputato al Parlamento, della *Monografia dell'Istituto Bonafous in Lucento, compilata dall'avv. Bellono*;

Il Senatore comm. Scacchi, Presidente del R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche, del vol. III della 3ª serie degli *Atti di quel R. Istituto*;

Il Senatore comm. Devincenzi, di un suo scritto *Sulla coltivazione idraulica delle terre*.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del seguente sunto di petizione:

« N. 120. L'Associazione operaia friulana ricorre al Senato onde ottenere alcuni provvedimenti a sollievo dell'agricoltura ».

PRESIDENTE. Il signor Senatore Longo mi scrive una lettera, della quale ora darò lettura al Senato, domandando per infermità di essere esonerato dalla carica di Commissario di vigilanza all'Amministrazione della Cassa militare.

« Roma, li 20 marzo 1885.

« Eccellenza,

« Fino dal 26 novembre 1883, per motivi di salute, il sottoscritto rassegnava a cotesta Ec-

cellentissima Presidenza le dimissioni da Membro della Commissione di vigilanza all'Amministrazione della Cassa militare, le quali non vennero dal Senato accettate.

« Oltremodo grato al Senato per la testimonianza di stima di cui lo volle onorato, pur tuttavia persistendo le cause d'infermità che gli vietano qualsiasi occupazione, crede suo dovere di nuovamente insistere presso l'E. V. e presso il Senato, onde essere esonerato dalle suddette funzioni.

« LONGO, Senatore ».

In conseguenza di ciò nella seduta prossima si procederà alla votazione per la nomina di un successore all'on. Senatore Longo.

Il signor Senatore Pantaleoni scrive pure alla Presidenza pregandola di rendersi interprete presso i signori Senatori dei suoi ringraziamenti per l'interessamento da essi dimostrato per lui durante la sua lunga e penosa malattia.

Viene ora una richiesta d'interrogazione del Senatore Cannizzaro, così concepita:

« Chiedo d'interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione sulle cose seguenti:

1. Se le autorità universitarie, prima di proporre la chiusura delle Università, abbiano tentato di rimettere la disciplina turbata coll'applicazione degli articoli 143-144-145 della legge vigente di pubblica istruzione;

2. Se il Ministro si propone di richiamare, ove occorra, le autorità universitarie all'adempimento dei doveri loro imposti dai rammentati articoli, e specialmente dagli articoli 153 e 161 della legge della pubblica istruzione ».

Prego i signori Ministri qui presenti di voler dare partecipazione al signor Ministro della Pubblica Istruzione di questa interrogazione.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Darò comunicazione al mio onorevole Collega il Ministro della Istruzione Pubblica di questa interrogazione.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Chieggo scusa al Senato e

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1885

all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia, se non ho afferrato bene la risposta che esso signor Ministro ha testè data al nostro onorevolissimo Presidente riguardo all'interrogazione del Senatore Cannizzaro.

La sua risposta non si riferiva che a questa domanda d'interrogazione?

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ho precisamente detto che comunicherò l'interrogazione dell'onorevole Senatore Cannizzaro al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Allora mi permetto di rammentare agli onorevoli membri del Gabinetto qui presenti, che fino da ieri mattina io aveva depresso una domanda d'interrogazione, e che tale domanda il signor Ministro delle Finanze disse che l'avrebbe comunicata al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Ora, siccome la urgenza dell'argomento di questa interrogazione non può essere disconosciuta da nessuno; e siccome mi pare che sarebbe difficile di disconoscere, più che la convenienza, la necessità che anche in Senato di quell'argomento si trattasse, io non nascondo di essere alquanto meravigliato che il Governo non sia in grado oggi di manifestare le sue intenzioni al proposito di una interrogazione che è stata annunciata ieri dalla Presidenza in principio di seduta.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Fo riflettere all'on. Senatore Alfieri che il Ministro dell'Istruzione Pubblica è impegnato innanzi alla Camera dei Deputati oggi stesso per una simile interrogazione mossa da cinque o sei Deputati, ciascuno dei quali dandole una forma speciale. Dimodochè egli non può trovarsi alla presenza del Senato.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Non posso che prendere atto di questa spiegazione dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia. Mi duole però di dover constatare che ad un argomento sul quale

già aveva avuto luogo ampio dibattimento nella Camera elettiva, mentre si domandava di parlarne in Senato, prima che una seconda volta consimile dimanda fosse rivolta al signor Ministro in altro recinto, ora si voglia dar passo colà, postergando questa nostra Assemblea. Ancora una volta avremo noi il disgusto di vedere il Senato posto indebitamente in ultima linea, di fronte all'altro ramo del Parlamento; e questo, quando egli non fa che esercitare ciò che è strettamente proprio del suo mandato legislativo e rappresentativo.

Mi limito oggi a queste considerazioni, e mi riservo di vedere ciò che dovessi fare in seguito a tutela della dignità personale di Senatore, anche per quel tanto per cui la dignità individuale, qualunque sia la modestia della persona, si confonda col decoro del Senato intero. Oggi non ho altro da aggiungere.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESSINA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Sento il debito di dichiarare a nome di tutti i miei Colleghi che essi sentono altamente la deferenza dovuta al Senato. Aggiungo poi che le interrogazioni mosse al Ministro dell'Istruzione Pubblica da parte della Camera elettiva sono venute non solo ieri contemporaneamente a quelle del Senato, ma le interrogazioni mosse ieri da alcuni Deputati sono una continuazione delle precedenti della stessa natura, colle quali si concatenano. Ad ogni modo io spero che prima della fine di questa seduta il Ministro dell'Istruzione Pubblica sarà in grado di venire al Senato.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori. Domani a Milano si faranno solenni onoranze ad un nostro compianto ed onoratissimo Collega, ad Achille Mauri.

Le rare virtù, la nobiltà dell'animo suo, insigni servizi resi al paese, quella serena imparzialità di cui diede così splendida prova nell'onorare la memoria di un altro nostro compianto ed onorato Collega, di Mauro Macchi, i suoi modi affabili, lo resero sempre in Senato amato e venerato, ed è impossibile che il Senato dimentichi le rare doti dell'animo suo.

Ora io non vorrei far altro che pregare il nostro illustre Presidente di aver cura che il

Senato si associ a quella solennità, che avrà luogo domani a Milano, sia con un telegramma a nome di tutto il Senato, sia delegando quei Senatori che si trovano in quella città per rappresentarlo.

PRESIDENTE. Mi affretto ad assicurare l'onorevole Senatore Moleschott che quanto egli ha proposto e desiderato, la Presidenza ha avuto cura di fare in tempo opportuno.

Si è scritto al Prefetto di Milano, come si suole in queste circostanze, perchè i Senatori presenti siano avvisati di assistere alle onoranze che si renderanno al compianto Collega.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Ringrazio l'onorevole Presidente di questa sua dichiarazione ufficiale.

Discussione dei progetti di legge N. 177, 178 e 182.

PRESIDENTE. Se il Senato non avesse difficoltà, l'ordine del giorno potrebbe invertirsi nel modo seguente: cioè, si potrebbe procedere alla discussione dei progetti di legge, i quali non credo possano occupare a lungo il Senato, e poi si passerebbe allo svolgimento delle interpellanze.

Non essendovi opposizione, si procederà in questa maniera.

Il primo progetto all'ordine del giorno è il seguente: « Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali ».

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

1. Al comune di Modena del fabbricato demaniale detto del Foro Boario in detta città, per il prezzo di lire 40,000, ed alle condizioni

portate dalla privata scrittura in data 20 maggio 1884.

2. Allo stesso comune di Modena di un appezzamento di terreno annesso all'orto dell'ex-convento delle Salesiane di quella città pel prezzo di lire 99 90, come da contratto in data 5 aprile 1884, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Modena.

3. Al comune di Perugia del fabbricato demaniale del Gesù già convento dei Barnabiti in quella città, pel prezzo di lire 31,719 20, ed alle condizioni risultanti dallo istromento del 30 settembre 1884, a rogito del notaio dottor Antonini.

4. Al comune di Siracusa dell'antica cinta a mare costituente i dismessi fertilizzanti presso quella città, per il prezzo di lire 20,000, e alle condizioni emergenti dal contratto stipulato il 10 gennaio 1885 in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Siracusa.

5. All'Opera pia degli Ospizi marini per i fanciulli poveri rachitici e scrofolosi della città e provincia di Roma, di due case, con area circostante, soggetta a servitù d'uso, poste all'ingresso della Villa Albani in Anzio, già venduta alla medesima Opera pia, il tutto verso il corrispettivo di lire 18,945, come da contratto del 13 maggio 1884, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Roma.

6. Al comune di Vicenza di tre fabbricati ad uso di ricevitoria del Dazio consumo, situati alle porte Castello, Santa Croce e Lupia, di quella città, pel complessivo prezzo di lire 6,800, come da contratto del 15 maggio 1884, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Vicenza.

7. Al comune di Volterra di due appezzamenti di terreno demaniale, situati in vicinanza del penitenziario di quella città, ma separati dalle adiacenze del medesimo per mezzo della strada provinciale, per il prezzo di lire 781 20, ed alle condizioni di cui nel contratto 23 maggio 1884 stipulato in Volterra, a rogito del notaio Paoletti.

8. Al comune di Assisi in provincia di Perugia di due zone di terreno in prossimità ai fabbricati della Rocca e Rocchicciola ivi esistenti, verso il corrispettivo prezzo di lire 100,

colla cessione gratuita dei detti fabbricati e terreno circostante, il tutto alle condizioni risultanti dal contratto in data 23 luglio 1884, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'ufficio del registro in Assisi.

(Approvato).

Art. 2.

Sono approvati i seguenti contratti di permuta:

1. Col comune di Cremona: di area demaniale risultante dalla demolizione parziale del fabbricato demaniale di San Matteo in detta città, colle attigue aree della casa e bottega già di ragione Maruti acquistate dal detto Comune, per costruire su queste aree un nuovo edificio ad uso degli uffici postali e del Genio civile, da consegnarsi in piena ed assoluta proprietà del Demanio nazionale verso il corrispettivo di lire 120,000 da pagarsi dallo Stato al Comune in sei annualità uguali consecutive, senza decorrenza di interessi, dal 1° luglio 1886 in poi, secondo le speciali condizioni portate dall'istromento 15 gennaio 1885 a rogito del notaio Gioacchino Barbieri.

2. Col comune di Solmona delle parti di proprietà demaniale dei due fabbricati ex-convento di Santa Monica e di San Francesco in detta città, con altro stabile di proprietà comunale detto di San Nicola, come da contratto stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'ufficio del registro di Solmona, in data 16 aprile 1884.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

Ora pongo in discussione il progetto di legge portante il n. 178. « Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata ».

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

1. Al comune di Livorno dell'edificio denominato del Bottino dell'Olio, nella città stessa,

via omonima, non che del fabbricato al Marzocco, detto Torre del Magno, per il prezzo complessivo di lire 21,553, ed alle condizioni di cui all'istrumento del 19 marzo 1884, a rogito notaro cavalier Minucci.

2. Al comune di Pavia dello stabile demaniale in quella città, denominato la Caserma di San Carlo, pel prezzo di lire 15,500 come da contratto del 9 aprile 1884, a rogito del notaro dottor Pavona.

3. Al comune di Alghero, delle fortificazioni di quella città, con annessi terreni, pel prezzo di lire 11,278 84, come da istrumento del 16 ottobre 1883, a rogito del notaro dottor Ugo.

4. Al comune di Narni in provincia di Perugia, di quell'ex convento di S. Girolamo, con chiesa e terreno annessivi, pel prezzo di lire 10,000, come da contratto stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Perugia, il 25 gennaio 1878.

5. Al comune di Mirano, in provincia di Venezia, dello stabile demaniale ad uso del carcere mandamentale, pel prezzo di lire 7432 38, come da istromento del 15 giugno 1880, a rogito del notaro dottor Pisani.

6. Al comune di San Daniele del Friuli, in provincia di Udine, del fabbricato ivi esistente con annessavi casa rustica, ad uso di carcere mandamentale e di alloggio al custode, pel prezzo di lire 5647 50, come da istromento del 17 gennaio 1884, a rogito del notaro dottor Lanaro.

7. Al comune di Alessandria per conto dell'Ospizio di San Giuseppe di quella città, di un terreno della estensione di metri quadrati 3979 contiguo al fabbricato dell'Ospizio, pel prezzo di lire 3183, come da contratto del 15 febbraio 1884, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Alessandria.

8. Al comune di Sellano, in provincia di Perugia, del fabbricato di quel soppresso convento dei Cappuccini con orto annesso, pel prezzo di lire 2899 80, come da contratto del 28 settembre 1882, a rogito del notaro Langeli.

9. Al comune di Palermo per conto ed interesse dell'Ospizio Marino, del fortino ó batteria detta delle Giarraffe in contrada Arenella in quella città, per il prezzo di lire 2836 56, ed alle condizioni portate dall'atto di vendita in data 4 gennaio 1883, rogato in forma pub-

blica amministrativa presso l'Intendenza di Palermo.

10. Ai comuni di Sacile, Polcenico, Budoja, Caneva e Brugnera, in provincia di Udine, dello stabile demaniale ad uso di carcere mandamentale in Sacile, pel prezzo di lire 2100, come da istromento stipulato nel 29 marzo 1884, in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Udine.

11. Al comune di Sanseverino Marche in provincia di Macerata della parte, rimasta precedentemente invenduta, del fabbricato già convento dei Minori Riformati al Monte in detto comune, per il prezzo di lire 845 84 e sotto le condizioni portate dalla scrittura privata del 22 marzo 1884, autenticata dal notaio Eugenio Ciardoni.

12. Al comune di Noli, in provincia di Genova della parte delle mura di cinta e torrioni della città di ragione demaniale per il prezzo di lire 800, ed alle condizioni risultanti dall'atto in data 19 aprile 1884, a rogito del notaio Tissoni.

13. Al comune di Ampezzo, in provincia di Udine, dello stabile demaniale situato nel detto paese, ad uso di carcere mandamentale, pel prezzo di lire 616, come da istromento del 30 novembre 1883 ed altro suppletivo del 12 gennaio 1884, ambedue a rogito del notaio dottor Roncali.

14. Al Pio Sodalizio sotto il titolo del Monte del Purgatorio in Laterza, provincia di Lecce, del fabbricato, già convento dei Cappuccini, e giardino annesso, posti in quel comune, per il prezzo di lire 6418 20 e per l'uso ed alle condizioni di cui all'atto del 25 maggio 1883, rogato Cassano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico si intende rimandato alla votazione segreta.

Ora viene la « Convenzione di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Madagascar ».

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore ROSSI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A., *Relatore*. Pregherei il signor Ministro degli Affari Esteri di voler dare all'Ufficio Centrale una qualche risposta all'accenno che è fatto nella Relazione rispetto al *Bollettino consolare*.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. L'onorevole Senatore Rossi, che ha tanti meriti verso l'industria nazionale, e del quale brameremmo che sorgessero in Italia molti emuli e compagni, altra volta sollevò un dubbio, credo nella discussione del bilancio del Ministero degli Esteri, se fosse più conveniente che la compilazione del *Bollettino consolare*, che si pubblica mensilmente dallo stesso Ministero, fosse affidata invece al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ovvero alla Direzione di Statistica che ne fa parte, desiderando egli notizie più frequenti e più particolareggiate, specialmente intorno alle variazioni de' prezzi ed ai movimenti del commercio in tutti i paesi del mondo, per il vantaggio che potrebbe ricavarne il commercio italiano.

Io dichiarai fin d'allora, che questo *Bollettino consolare*, tale quale è pubblicato dal mio Ministero da parecchi anni, e che, mi duole il dirlo, non è in Italia abbastanza letto e conosciuto, ha riscosso lodi lusinghiere dagli organi ufficiali francesi e di altri paesi, sia per il modo con cui è compilato, sia per le importanti relazioni e monografie commerciali che contiene.

Infatti in ogni fascicolo si leggono informazioni e lavori molto diffusi e completi intorno allo stato del commercio, a' movimenti della navigazione, ed a' progressi delle industrie ne' vari paesi, anche in quelli da noi lontanissimi, e specialmente su i rapporti che possano avere colla nostra navigazione e col commercio italiano.

Nuove istruzioni sono state da me date in questi ultimi mesi, affinchè siffatte relazioni, piuttosto che essere, come sono, annuali e copiose, siano anche più brevi, ma più frequenti; ed io spero di ottenere questo risultato.

Ma pregherei l'onorevole Senatore Rossi di

considerare, che mutando coloro che si occupano della pubblicazione di questo *Bollettino*, nulla si cangerebbe nel suo contenuto.

Il Ministro di Agricoltura e Commercio e la Direzione di Statistica non hanno, nè possono avere, alcuna relazione diretta col Corpo consolare italiano all'estero.

Così del pari, recentemente, d'accordo con quel Ministro d'Agricoltura e Commercio, ho promosso la fondazione di Camere di commercio in molti importanti centri commerciali all'estero, ma il Ministro mio Collega non ha diretti rapporti con veruna di esse, non fa che dirigersi al Ministero degli Affari Esteri, dappoichè i consoli, vice-consoli e agenti consolari non corrispondono e non possono corrispondere che col loro capo diretto, il Ministro degli Affari Esteri. Dunque, non si tratterebbe che di creare un nuovo anello di comunicazione, e perciò una causa di inutile ricordo, ma il contenuto del *Bollettino* sarebbe sempre lo stesso.

Io dunque mi dichiaro disposto a migliorare sempre più, per quanto si desidera e si possa, questo *Bollettino*. La sola cosa, che a me non sembra possibile, è questa, cioè che il *Bollettino* possa mai giovare a tener luogo di quelle informazioni, quasi settimanali e quotidiane, che i commercianti e le case di manifatture possono desiderare di procurarsi.

Sarà sempre impossibile ed anzi sarebbe anche vietato ed incompatibile, che il console, agente commerciale del proprio paese, divenga quasi il commissionario o l'agente di alcune o molte case di commercio. Queste case di manifatture e di commercio debbono esse cercarsi i loro agenti e corrispondenti diretti.

L'onorevole Senatore Rossi diceva: « I consoli tedeschi ed inglesi operano diversamente ».

Mi scusi, ma io ho le mie informazioni, e posso assicurarlo che non è così. Lo domandi agli stessi consoli tedeschi ed inglesi, che esercitano le loro funzioni in Italia; essi hanno il dovere di fare rapporti periodici, più o meno frequenti, ai loro Governi intorno allo stato e al movimento del commercio in generale del paese dove risiedono; e quando accadono fatti notevoli nella vita industriale e commerciale di un paese, è naturale che si affrettino ad avvertirne il proprio Governo.

Ma fuori di questo servizio, nessuno Stato può assolutamente supplire coll'opera dei con-

soli, i quali hanno troppe e svariate attribuzioni da adempiere, alla necessità ne' commercianti e fabbricanti di avere propri commissionari ed agenti.

Aggiungerò, che oltre le notizie pubblicate dal *Bollettino consolare*, il nostro Ministero degli Affari Esteri riceve benanche di frequente altre minute informazioni ed avvertenze sopra i prezzi ed i movimenti commerciali; e noi comunichiamo queste notizie, appena giungono, al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, il quale poi le comprende in altra pubblicazione sua speciale, in cui più frequentemente, e con minor ritardo, queste notizie vedono la luce.

Se l'onorevole Senatore Rossi le trova insufficienti, favorisca indicarmi ancora quali altre egli reputi utile e possibile di procurare, ed io sono pronto a diramare ai consoli le opportune istruzioni.

Ma, ripeto, ciò non deve riguardare che gli interessi generali del commercio italiano, senza trasformare i consoli in agenti, in commissionari di case commerciali e bancarie.

Spero che questa mia promessa possa essere soddisfacente per l'onorevole Senatore Rossi; e se egli vorrà, avendone non dubbia competenza che tutti gli riconoscono, comunicarmi i suoi desiderî, in quanto sieno suscettivi di pratica attuazione, sarò ben lieto di assecondarli.

Senatore ROSSI A., *Rélatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A., *Rélatore*. Io ringrazio il signor Ministro degli Affari Esteri delle spiegazioni che si è compiaciuto di dare e che intendendo dirette all'Ufficio Centrale più che alla mia persona....

Tuttavia, poichè egli ha fatto cenno di una mozione, di un desiderio che io ho manifestato l'anno scorso sul *Bollettino consolare*, non alla occasione della discussione del bilancio del Ministero degli Esteri, ma in quella del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dal quale l'Ufficio di Statistica dipende; io mi permetterò di rettificare qualche giudizio che l'onorevole signor Ministro ha pronunziato. Se io ho descritto l'anno scorso il servizio dei consoli americani, ed il valore pratico del *Bollettino consolare* degli Stati Uniti, ho altret-

tanto lodato lo spirito investigatore dei consoli del Belgio e della Germania, i quali sono di grandissimo giovamento colle loro informazioni al commercio ed all'industria dei loro paesi, in ciò che riguarda l'espansione della esportazione. Il commercio e l'industria del Belgio e della Germania traggono un grandissimo vantaggio dai *Bollettini consolari* dei loro Governi, e l'aiuto è vicendevole perchè nello stesso tempo che domandano e ricevono le desiderate informazioni, ne trasmettono reciprocamente onde alimentare i rapporti internazionali.

Ho detto e sostengo che il nostro *Bollettino consolare* a questo proposito non è di nessuna utilità al commercio ed all'industria nazionale. Le notizie, siano pure d'ordine generale che ivi si raccolgono, sono tutte notizie che si hanno in Italia, parecchi mesi prima dalle Riviste estere o dai giornali esteri.

Non è meraviglia per conseguenza se questo *Bollettino* non ha spaccio alcuno presso l'industria ed il commercio, perchè il Corpo consolare in generale, pure essendo rispettabilissimo, è ignaro tuttavia, o quasi, di studi economici.

Forse non si può esigere di più.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

Senatore ROSSI A., *Relatore*. Il modo di reclutamento, l'essere il Consolato all'estero un onore più che altro, la remunerazione dell'ufficio poco retribuita, la mancanza forse di attitudine, sono cose tutte che contribuiscono a tenere il nostro *Bollettino consolare* in uno stato d'inferiorità, ed io non mi meraviglio punto se così è, poichè dal Ministero degli Esteri non possono partire le ispirazioni pratiche a far sì che il *Bollettino consolare* riesca utile all'industria ed al commercio.

Io quindi conchiusi in maggio p. p. e ripeto adesso: Perchè non lo affidate alla Direzione generale della Statistica alla testa della quale abbiamo veramente un uomo eminente?

Il *Bollettino consolare* degli Stati Uniti parte appunto dall'Ufficio di Statistica di Washington. Trovo naturale che il Ministro degli Esteri difenda per così dire la propria giurisdizione, come trovo gentile che l'ambasciatore francese Waddington a Londra abbia lodato il nostro *Bollettino*; un complimento questo che ci è ve-

nuto da una persona eminente. Infatti quando vedo che il nostro si uguaglia nelle lodi al *Bollettino consolare* del Belgio, di quel piccolo paese donde vengono diramati 450 consoli per tutti gli Stati, e che colle loro minute informazioni sulle merci d'importazione e di esportazione, sui diritti, sui noli, sugli usi, ecc. sono di così potente aiuto ai commerci ed alle industrie del loro paese, fornendoli all'uopo perfino di campioni, ed anche richiamandone dai nazionali, allora io dico che quell'elogio si riduce a poco più di un vero complimento, poichè non può esservi nessuna analogia fra il *Bollettino* nostro e quello del Belgio.

Mi dolgo poi di non essere stato presente alla risposta che nella discussione del bilancio degli Esteri, il signor Ministro ha dato al Senato intorno al desiderio che io aveva espresso nella discussione del bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio, poichè altrimenti non avrei potuto accettare il verdetto di ingenuità datomi colle seguenti parole: «giudizio affatto erroneo quello che in buona fede egli ha profferito», poichè tale giudizio mio ha la piena conferma dei fatti. Io avrei voluto anche assicurare il signor Ministro, sovra un altro punto che oggi ha ripetuto, lasciando quasi supporre che io fossi mosso a parlare da un interesse particolare. Così disse testualmente l'onorevole Mancini riferendosi a me: «Ognuno si colloca dal suo punto di vista: ogni industriale vorrebbe conoscere mese per mese le notizie industriali di un certo ramo d'industria, e se fosse possibile di tutte le parti del mondo; ma il nostro *Bollettino* non può servire che per informazioni di carattere e d'interesse generale». Ora io domando: com'è mai l'onorevole Mancini ha potuto credere che io avessi in vista altri interessi al di fuori di quelli della Nazione? Stia pur sicuro il signor Ministro che non è pur troppo in Italia che si può ricorrere ai lumi del Governo per dirigere le proprie industrie ed i propri commerci!

Io posso assicurare l'onorevole Mancini che quando io parlo in Senato ed anche fuori, di cose riguardanti gli interessi dell'Amministrazione dello Stato, non parlo mai per interesse privato, ma sono sempre guidato da interessi generali, i quali del resto non sono che il cumulo di altrettanti interessi particolari che tutti insieme compongono l'interesse della Nazione.

Io posso dire quindi alla mia volta che a

questo proposito fu piuttosto erroneo il giudizio del signor Ministro.

Professai e professo tutto il rispetto pel nostro personale sia di 1^a che di 2^a categoria.

Io non parlo dei servizi diplomatici e civili che i Consoli possono rendere eminentemente, ed i quali spettano direttamente al Ministro degli Esteri, e su questo io non dubito che i nostri rappresentanti facciano pienamente il loro dovere; io mi limito solo a dire, e a ripetere che il *Bollettino consolare* che da essi emana, per il servizio dell'industria e del commercio di importazione ed esportazione, per gli scambi internazionali infatti, non serve punto ai bisogni del paese.

Se l'onorevole Mancini è persuaso che tutto vada per il migliore dei modi possibili, anche per quanto riguarda i *Bollettini consolari*, allora io, come ho detto quando ho fatto la mia mozione, mi limiterò solamente a non dare il mio voto a quella spesa, perchè crederei più utile risparmiarla.

Col *Bollettino commerciale* del Ministero di Agricoltura e Commercio, noi abbiamo un duplicato affatto inutile, e in questo caso si potrebbe benissimo accordare una pensione onorata al direttore del *Bollettino*, il quale, se sa rendersi benemerito per la forma letteraria, non altrettanto può dirsi per quello che riguarda la parte commerciale, la parte tecnica che a mio avviso è la parte più sostanziale del *Bollettino commerciale*.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Mi spiace di dovere ancora riprendere la parola, ma vi sono costretto, perchè in verità l'onorevole Senatore Rossi mi attribuisce un'opinione molto diversa da quella che ho avuto l'onore di manifestare.

Egli domanda se il Ministro degli Affari Esteri creda che il *Bollettino consolare* sia compilato nel migliore dei modi possibili, che non ci sia da introdurre verun miglioramento, che non sia ammissibile alcun desiderio di riforma.

Io ho combattuto solo la opinione eccessiva, che l'attuale *Bollettino consolare italiano* sia di nessuna utilità. Questa è l'opinione assoluta, ed a mio avviso, erronea, che non ha dubitato l'onorevole Rossi di esprimere innanzi a questo

alto Consesso. Ed io mi riferisco a tutti i membri del Senato, che abbiano avuto sott'occhio quella pubblicazione, o che possono procurarsela ed esaminarla, chiedendola alla loro Biblioteca, acciò siano giudici tra l'opinione dell'onorevole Senatore Rossi, e la mia, che fermamente mantengo.

Ho consultato, dirò ancora, dopo la sua precedente interrogazione, uomini competentissimi, i quali sono stati concordi nell'avviso che in questa pubblicazione, come in tutte le cose di questo mondo, si possono certamente apportare dei miglioramenti, che io desidero di introdurre, e sui quali ho testè invocato anche il consiglio dello stesso onorevole Senatore Rossi; ma con eguale concordia hanno giudicato che essa è una collezione di così importanti ed ampie relazioni e monografie sulle condizioni del commercio e della navigazione di tutto il mondo, soprattutto per l'influenza che possano esercitare sull'industria e sul commercio italiano, che è impossibile disconoscere la grande e manifesta utilità, che anche nelle condizioni attuali tale pubblicazione arreca al nostro servizio commerciale e marittimo.

L'onorevole Senatore Rossi, se ho ben compreso, ha parlato anche sotto l'impressione di un'interpretazione, mi scusi se adopero questa frase, poco dicevole all'altezza del suo carattere e della sua posizione in Italia.

Non vi ha forse persona che più di me lo ami e lo stimi, e così mi esprimo perchè si amano gli uomini rari che sanno coi loro privati mezzi rendersi profittevoli al progresso della nazionale economia e prosperità.

Egli ha supposto che io potessi attribuire a lui l'intenzione d'indursi a parlare per uno scopo d'interesse privato. Nulla è più lontano dal mio pensiero che una simile opinione. Io ho voluto dire che, in tutta buona fede, collocandosi ciascuno degli industriali e commercianti dal punto di vista della speciale industria che coltiva e che meglio conosce, e ritenendo che un complesso d'interessi particolari rappresenti l'interesse generale, creda ognuno di essi di provvedere al maggior vantaggio generale nel bramare che le singole industrie ottenessero per l'opera dei Consoli, e per mezzo di questo *Bollettino*, tutte quelle notizie e periodiche informazioni di cui avvertano il bisogno, ed alle quali, come

osservai, è impossibile che una pubblicazione somigliante interamente provveda.

Dunque si desidera ciò che non si può realizzare, secondo il mio avviso; ma non ho mai pensato nè voluto dire, che siasi potuto biasimare una istituzione, mantenuta a spese dello Stato e per cura del Governo, per lo scopo di favorire il proprio interesse privato.

È mio dovere respingere questa odiosa interpretazione, perchè impossibile, allorchè si abbia occasione di parlare di uomini come il Senatore Rossi.

L'onorevole Senatore ha pure osservato, che le notizie si possono avere anche un mese, due mesi prima della loro pubblicazione nel *Bollettino consolare*, per altri mezzi dall'estero. Ed io lo credo, perchè qualunque pubblicazione mensile di relazioni e lavori complessivi non può mai arrivare in tempo a dare le notizie colla rapidità con cui si possono avere mediante il telegrafo, ciò è evidente; ma lo scopo della cennata pubblicazione mensile non è quello di fornire notizie quotidiane o settimanali.

Egli insiste acciò si affidi questo lavoro al Direttore generale della Statistica.

Io sono fra gli estimatori del merito, dell'ingegno e della capacità dell'uomo egregio che è a capo del servizio della statistica generale; ma, o Signori, che cosa può sapere egli del commercio all'estero, quando tutte le notizie riguardanti questa materia devono necessariamente far capo al Ministero degli Affari Esteri, non potendo i Consoli corrispondere che con esso?

La Direzione generale di statistica non potrebbe avere le notizie necessarie, se non dal mio Dicastero.

Finalmente, o Signori, sono in obbligo, non per spirito di difesa di persone da me dipendenti, qualificando il Senatore Rossi i Consoli come mia emanazione (e non lo sono punto, quando si pensi al breve tempo da che reggo il Ministero degli Affari Esteri), ma in omaggio alla verità, che il Corpo consolare italiano, che serve con zelo la patria in tutti i paesi del mondo, non è digiuno di studi economici, come egli asseriva.

Forse in nessun paese d'Europa il Corpo consolare è reclutato in modo più severo che presso noi; anzi vi sono state per questa severità doglianze nella Camera elettiva, e ta-

luno mi ha fatto perfino degli appunti in un senso precisamente contrario a quello in cui si esprime il Senatore Rossi.

Presso di noi, chiunque voglia intraprendere la carriera consolare, deve necessariamente aver conseguito la laurea in giurisprudenza; e voi sapete, o Signori, che lo studio dell'economia politica fa parte degli esami obbligatori che debbono sostenersi da tutti coloro i quali aspirano alla laurea in Diritto.

Dunque è indubitato che il Console ha dovuto seguire gli studi economici. Ma vi ha di più; dopo ottenuta la laurea, l'aspirante è sottoposto ad un esame rigorosissimo per l'ammissione alla carriera consolare, che comprende anche l'economia politica; e qui in quest'Aula sono presenti Senatori i quali presiedono le Commissioni esaminatrici ed altri che ne fanno parte, i quali hanno la responsabilità morale dell'approvazione che concedono ai giovani che ottengono risultati più che soddisfacenti in questa difficile prova.

Come dunque può con leggerezza affermarsi che i nostri Consoli sono digiuni di studi economici, e non sono in grado di fare, oltre che gli agenti diplomatici e politici, anche gli agenti commerciali del nostro Stato?

Io sono d'accordo coll'onorevole Senatore Rossi, che primo ufficio del Console è quello di essere un agente commerciale del proprio paese; ma appunto perchè esso possa adempiere a questa missione, viene preparato cogli studi dei quali ho testè parlato, e cogli esami ai quali è assoggettato.

Un'ultima parola. L'onorevole Senatore Rossi ha detto che il Waddington, Ministro degli Affari Esteri e poi Ambasciatore francese a Londra, ha lodato il nostro *Bollettino consolare*, ma ha soggiunto che questo è stato un semplice complimento! Mi scusi, il Waddington, che è stato Ministro prima di essere Ambasciatore, ha nel suo alto ufficio potuto fare accurati giudizi e confronti; e di più gli uffici del Ministero degli Affari Esteri francese hanno dichiarato che sarebbero contenti, se le pubblicazioni di questa natura, che si fanno in Francia dal Governo, imitassero la compilazione, e raggiungessero il merito del *Bollettino consolare italiano*. Mi pare che una lode di autorità così competente e non sospetta sopra cose straniere sia più di un complimento.

Io spero, o Signori, che sarete soddisfatti di queste mie rettificazioni; ma nel tempo stesso mantengo la dichiarazione che se l'onorevole Senatore Rossi, o qualunque altro dei signori Senatori, volesse comunicare al Ministero degli Affari Esteri desideri e proposte concrete di miglioramenti possibili ad introdursi nel *Bollettino consolare*, conciliabili con l'indole di una pubblicazione mensile, il Ministro si farà un dovere d'adoperare ogni mezzo acciò essi vengano appagati.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io non entrero a parlare in difesa del Corpo consolare su cui l'onorevole Ministro degli Affari Esteri ha date tali spiegazioni, che credo avranno appagato il mio egregio collega Senatore Rossi.

Egli domanda che il nostro *Bollettino consolare* sia modificato per quello che riguarda le informazioni dell'entrata e dell'uscita del commercio all'estero, affinché possa meglio servire di norma ai nostri commercianti, ed ha escluso assolutamente che nulla vi possa essere che sopperisca a tal bisogno nel nostro *Bollettino consolare*.

Io credo che il giudizio del nostro collega sia stato alquanto severo. Egli prevenuto forse del contrario, non ha seguito con molta assiduità ed attenzione la lettura delle monografie che vi si contengono, e che spesso sono importantissime; cosicchè l'elogio ottenuto dal nostro *Bollettino consolare* da persone così competenti ed autorevoli, come quelle che reggono i dicasteri degli affari Esteri nei più grandi Stati d'Europa, non credo che sia stato un semplice complimento, ma bensì che si sia resa giustizia ai molti e pregevoli scritti che in quella pubblicazione si contengono.

Tutto dipende dal punto di vista: ciascuno di noi certamente non può avere altra sollecitudine che quella dell'interesse generale, né altro intendimento, se non quello di provvedere al bene della Nazione tutta. Ma, entro questi limiti ancora, i punti di vista possono essere vari. L'onorevole Senatore Rossi si preoccupa degli interessi commerciali d'Italia, degli interessi commerciali di tutte le Nazioni, in riguardo alla ragion privata.

Io lo prego a voler considerare che i nostri

agenti consolari sono anche agenti diplomatici. Non voglio ora entrare nella questione se un Agente consolare debba o no avere il carattere di diplomatico; ma è certo che secondo il nostro sistema e le nostre consuetudini, gli Agenti consolari italiani sono anche Agenti diplomatici.

Ora le pubblicazioni che si fanno nel *Bollettino consolare* degli scritti inviati dai nostri Consoli, hanno lo scopo di fornire al Governo gli apprezzamenti sul movimento economico di ciascuno dei paesi in cui essi si trovano; non sono solamente dati statistici che debbano servire al commercio, sono giudizi, apprezzamenti, svolgimenti di idee generali da proporsi al Governo.

A me pare che sia questo lo scopo delle pubblicazioni in parola, a cui il nostro *Bollettino* risponde più o meno perfettamente, e le cose che vi si leggono, sono tali che possono servire di norma al Governo nel dirigere il movimento economico e commerciale delle colonie italiane all'estero.

Non v'ha dubbio che se si vuol considerare il *Bollettino consolare* come una semplice pubblicazione di statistica, non risponde allo scopo: quindi io appoggierei per un certo rispetto la mozione che ha fatta l'onorevole Senatore Rossi, che cioè si voglia anche dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio provvedere ad un'altra specie di pubblicazione, la quale risponda all'intendimento che il Senatore Rossi ha accennato.

Per questa pubblicazione più frequente e minuta, il Ministero di Agricoltura e Commercio potrebbe valersi sia delle comunicazioni del Ministero degli Affari Esteri, sia di altre comunicazioni che si potrebbero procacciare per mezzo delle Camere di commercio, che si stabiliranno all'estero.

Per parte mia io pregherei l'onorevole Ministro degli Affari Esteri e l'onorevole Rossi di voler accettare questa mia modificazione alla sua proposta: che consentano cioè alla pubblicazione di un altro bollettino per gli altri intendimenti che il Senatore Rossi reclama e raccomanda, ma che per questo non cessi il *Bollettino consolare*, che noi vediamo ogni mese pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri, e che resti nelle condizioni in cui si trova presentemente, perchè a dir vero è tal cosa, a

mio avviso, di cui il Governo ed il paese si debbono tenere onorati.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Ringrazio l'onorevole Collega Caracciolo di Bella di aver indirettamente favorito il mio pensiero col proporre un emendamento. Devo però dichiarare che non ho fatto nè farò, in argomento sì grave, una proposta determinata e non intendo nemmeno di prolungare questa discussione. Mi piace però ringraziare l'onorevole Mancini delle parole che mi ha dirette, con le quali ha inteso purgare da qualsiasi dubbio quelle che aveva pronunciate in occasione del bilancio.

Udimmo lodare certe monografie dei Consolati; l'anno scorso infatti in occasione del Bilancio l'onorevole Ministro ne avea citate alcune e fra altre una relazione sul canale di Corinto, un'altra sull'industria del Baltico; e soprattutto una relazione dell'anno scorso sul commercio degli Stati Uniti del 1882, mandataci dal console di New-York. Ebbene, quella relazione è venuta propriamente parecchi mesi dopo che già si conoscevano in Europa quelle statistiche.

Col sistema mirabile dell'ufficio di Statistica di Washington, un mese dopo che quelle pubblicazioni escono agli Stati Uniti, si conoscono anche in Europa. Non è del resto che io mi chiami insoddisfatto della mia mozione.

Io mi trovo soddisfatto di aver risposto alla voce della mia coscienza per quello che credo sia nei riguardi internazionali l'interesse dell'industria e del commercio in Italia. E credo anche di aver corrisposto al sentimento di quel ceto ragguardevole con cui ho occasione di trovarmi spesso a contatto.

Col presente progetto di legge evidentemente ricorreva alla mente la politica coloniale. Sappiamo pur troppo oggidì che la grande politica riposa quasi intieramente sulla economia, e che non sono più i territori a cui si mira, quanto è piuttosto i mercati di compra e di spaccio.

Ora, espresso e ribadito un mio desiderio, data soddisfazione alla voce di quello che intesi essere un dovere, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Madagascar, firmata a Londra il 6 luglio 1883, e ratificata a Roma il
1885.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola, trattandosi di articolo unico, si rimanda alla votazione segreta.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge già discussi.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

Interpellanze dei Senatori Caracciolo di Bella e Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri sulla politica coloniale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

«Interpellanza del Senatore Caracciolo di Bella al Ministro degli Affari Esteri sugli intendimenti del Governo rispetto alla politica coloniale e sulla spedizione militare in Africa».

Il signor Senatore Caracciolo di Bella ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Signori Senatori! Voi ricorderete certamente che la domanda d'interpellanza che fu testè letta dal nostro illustre Presidente, fu da me deposta sul banco della Presidenza or sono due mesi.

Questo non è breve tratto di tempo, ove si consideri la rapidità con cui ai dì nostri si svolgono e si compiono gli avvenimenti.

È bene inteso che di questo indugio io non fo carico a nessuno, ma lo ricordo solamente per giustificare una certa esitanza che provo nel fare oggi il mio discorso, perchè l'opportunità del tempo si è sensibilmente e profondamente rimutata nello spazio di questi due mesi.

Ed io debbo esprimere con tutta la sincerità dell'animo mio alcuni dubbî ed alcune incertezze, perchè la questione di cui intendo trattare si è in questi mesi intricata e complicata, e richiede forse maggiori schiarimenti e maggiori spiegazioni per parte del Governo.

Io veramente mantengo la formola testè letta, di interpellanza sulla politica coloniale, ma in

fatto di politica coloniale io veramente interpretavo il programma del Governo in un modo assai diverso da quello, che poi si è nella pratica e negli effetti manifestato.

Io credeva che la politica coloniale del Governo italiano risguardasse specialmente le nostre colonie ed i nostri interessi commerciali, e che lo stanziamento di colonie territoriali dovesse essere rimandato ad un avvenire alquanto remoto, quando il movimento dei commerci della nazione si fosse determinato e fissato sopra quei punti, dove maggiormente e più utilmente l'azione del Governo all'estero si fosse potuta esplicare.

Invece dopo le spedizioni, di cui tutti hanno notizia, ordinate dal Governo italiano sopra alcune stazioni della spiaggia del Mar Rosso, questo programma che pareva fosse il programma del Ministero si è profondamente modificato. Nè io mi sono mai potuto finora render ragione del perchè di questa subitanea modificazione.

Spero che le comunicazioni che sarà per farmi l'illustre Ministro degli Affari Esteri saranno tali, da dileguare i miei dubbi e da assicurare l'animo mio ed il Senato sulla politica che il Governo intende seguire.

Intanto io dirò, che non credo si possa attribuire questo nuovo indirizzo al movimento generale dell'Europa, ed all'impulso che il Cancelliere alemanno ha dato alle grandi potenze, per espandere la loro azione sul continente africano.

La questione della libera navigazione del Congo e del Niger da introdursi nell'Africa centrale, ed il modo come regolare le ragioni di quei futuri possedimenti sopra terre incolte ed inesplorate, non ha nulla a fare col caso nostro, e colle spedizioni testè ordinate dal Governo italiano.

E poichè ho parlato della Conferenza di Berlino, mi piace di rendere una dovuta lode al nostro Ministro di Affari Esteri, il quale con molto accorgimento, e con molta utilità ed onore del paese, ha voluto che il nostro rappresentante avesse parte nella Conferenza relativa alla questione del Congo: e mi piace anche di dire pubblicamente, che per mio avviso il nostro rappresentante a Berlino, il conte De Launay, ha risposto in modo degnissimo al desiderio dell'onorevole signor Ministro, e allo intendi-

mento della nazione; poichè la parte che egli ha presa nel congresso è stata sempre nobile e generosa, e le sue proposte, le sue dichiarazioni sono state sempre tali, da dimostrare che l'Italia è all'altezza della civiltà moderna.

Con molta destrezza il nostro plenipotenziario a Berlino fece una riserva nella prima riunione della Conferenza relativa alle aspirazioni dell'Italia verso l'Africa orientale; e fu ben dichiarata in allora la differenza sostanziale che è tra queste aspirazioni e il compito di grandi riforme del diritto internazionale, che le Conferenze di Berlino erano destinate ad attuare.

Quello che noi intendiamo di stabilire a Massaua ed a Beilul, diciamolo francamente, non è una colonia, è una conquista. Quei paraggi del Mar Rosso appartengono alla Porta come potenza sovrana, poichè nel Trattato del 15 luglio 1840 non fu conferito al vicerè d'Egitto che una sovranità interna, ma tutto ciò che ha rapporto coll'organismo interno dell'Impero Ottomano è stato sempre d'allora in poi applicato anche all'Egitto; anzi è da notare che il firmano d'investitura del luglio 1879 dice espressamente, che il Kedivè non dovrà cedere nessuna parte del suo territorio.

È quindi una bella e buona controversia internazionale che sorgerà tra noi e la Porta. Non bisogna esagerarne l'importanza, perchè anzi io credo che ci intenderemo facilmente; ma l'illustre Giureconsulto che dirige il nostro Ministero degli Affari Esteri, sa meglio di chiunque altro che un titolo legale, anche nel diritto delle genti, ha sempre un gran valore. Non vi ha dubbio, che la forza domina il diritto: non è una cosa nuova, la forza ha sempre dominato il diritto, poichè nelle lotte internazionali non vi è altra sanzione che il giudizio di Dio, il quale si manifesta nella vicenda e nella sorte delle armi. Pure un titolo legale basta almeno per resistere e per combattere, è tal cosa che il consorzio dei Governi civili è obbligato almeno nella forma a rispettare. Mi par quindi che non si possa porre in dubbio che la Conferenza di Berlino e l'agitazione suscitata nell'Europa pei possessi dell'Africa centrale non hanno nulla di comune col fatto della nostra spedizione a Massaua, poichè entrano in una categoria di cause del pubblico giure, da risolversi in altre sedi e con altri argomenti.

È stata per avventura una forte corrente del-

l'opinione pubblica che ha trascinato il Ministero a questa politica coloniale senza che egli potesse resistervi? Io veramente non me ne sono accorto, e non lo credo. Non credo, che la maggioranza dei cittadini italiani sentisse proprio questo bisogno di intraprese e di avventure in terre straniere e remote.

Vi sarà forse stato qualche gruppo di uomini politici, qualche giornale, che avrà eccitato il Ministero, ma io sono quasi convinto che la maggioranza della nazione non rispondeva a quella speciale iniziativa. Le truppe italiane che sono partite per quei lontani paraggi hanno riscosso, è ben vero, applausi e segni di onore dalle popolazioni. Ma, o Signori, tutti quanti sappiamo che il Re e l'esercito, per nostra buona fortuna, sono quanto v'è di più sacro e popolare in Italia, e che i soldati italiani quando si muovono riscuotono sempre le dimostrazioni di affetto della nazione. Questa è forse la maggiore delle nostre forze, per continuare nel cammino del nostro risorgimento. Ma sappiamo ancora, e di questo poi non conviene rallegrarsi gran fatto, che in quanto a politica estera, il popolo italiano segue l'impulso e l'indirizzo che gli viene dall'alto; molto non se ne intende, e quando vede che nei centri ufficiali si accenna a certe evoluzioni, a certe intraprese, plaudisce sempre per quel sentimento giovine, vergine ancora di amor di patria, che si espande qualora una occasione si presenti che lo commuove, ma che del resto non è sempre accompagnato da quella coltura e da quel savio accorgimento, che è l'effetto della tradizione e della esperienza.

Orbene, è stato forse il Parlamento che con un suo voto abbia accennato ad un desiderio di lontani possidimenti?

Certamente no; anzi conviene ricordare che il Parlamento italiano non è stato finora neppure consultato per sapere se egli approvi i fatti iniziati. Intenda bene il signor Ministro, che io non gli faccio nessun gravame, e non intendo di muovere a questo riguardo alcuna osservazione di massima.

Il diritto di pace e di guerra appartiene alla Corona, lo so, e non voglio sollevare alcun dubbio per tal riguardo; ma non è men vero però, che una responsabilità maggiore per questa situazione di cose incombe a tutto il Ministero; e le mie parole non si rivolgeranno solamente all'onorevole Ministro degli Affari Esteri, ma

bensì al Ministero tutto; poichè io debbo ritenere che il concetto maturo sullo scopo della spedizione e sui pericoli e le difficoltà che essa può incontrare, il Ministero se lo debba esser formato prima di ordinare e iniziare l'intrapresa.

Quali sono questi pericoli, quali sono queste difficoltà? I pericoli, secondo me, e le difficoltà non derivano dalle nostre relazioni colle potenze estere, dal consenso e dalle intelligenze più o meno esplicite che possono correre tra noi, e l'Inghilterra, o la Francia, o la Turchia su questo particolare.

So che un'alleanza tra il Governo italiano e l'Inghilterra è ricercata ed è studiata con sagace intendimento di politica nazionale dal nostro Ministro degli Affari Esteri. Io non gli domando nè il segreto, nè le speranze di questi negoziati; non glieli domando solamente per una riserva diplomatica che ciascuno comprenderà, ma non glieli domando pure, perchè ritengo che allo stato presente delle cose sia anche possibile che non ve ne sia alcuno. Le dichiarazioni fatte dal nostro Ministro degli Affari Esteri e da Lord Granville, sono state intorno a ciò perfettamente conformi, corrette e precise.

Noi siamo a Massaua, col consenso dell'Inghilterra, ben'inteso che il *Foreign Office* non ha preso nessun impegno verso di noi che ad un tal fatto si riferisca.

Non si tratta dunque di sapere quello che faranno gli altri verso di noi, o quello che noi speriamo che gli altri verso di noi facciano. Si tratta di sapere quello che faremo noi stessi; e se noi siamo preparati ed abbiamo un concetto chiaro, quanto alle conseguenze del nostro operato.

La prima spedizione di soli 1000 uomini, partì prima che a noi fosse nota la caduta di Karthum. Le altre seguirono. Non è questo il momento di sapere se altre ancora seguiranno alle tre che già furono ordinate; ma mi si permetta un'osservazione retrospettiva, che gioverà per giudicare nel suo complesso lo stato delle cose, e forse potrà giovare al Governo istesso nelle contingenze future.

Il Gabinetto Gladstone non ha mai dichiarato il suo proponimento di fare la conquista del Sudan; anzi ha sempre dichiarato il contrario. Fin dal 21 novembre 1883 sir Evelyn Baringh, agente britannico al Cairo, comunicava a Scerif Pacha la deliberazione del suo governo,

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1885

di ridurre le guarnigioni e concentrare in Alessandria l'occupazione militare inglese. Nelle istruzioni date da Lord Granville a Gordon il 18 gennaio, questi fu incaricato di provvedere allo sgombrò dell'interno del Sudan, e possibilmente alla sua pacificazione mercè una confederazione dei piccoli Sultani locali. Anche il firmano del Kevivé del 26 gennaio conferma lo stesso mandato. Sul carattere pacifico della missione di Gordon, è continua l'insistenza di lord Granville nella sua corrispondenza con l'agente britannico. Egli scrive in data del 28 marzo che Gordon non conti su forze turche nè su forze inglesi, e gli consiglia infine di abbandonare Karthum.

Questo si legge nel *Libro blu*, del 2° e del 5° maggio.

Il Gladstone alla Camera dei Comuni del 5 aprile e seguenti declinò ogni responsabilità militare e politica per il Sudan, e non si impegnò che a tenere un limitato presidio a Suakim.

Ma la pressione dell'opinione pubblica, la difficoltà di operare nella stagione più difficile e più faticosa, ragioni che furono splendidamente svolte in una lettera di sir Samuele Becker, pubblicata a suo tempo nel *Times* - gli stessi reclami di Gordon, il quale minacciava di dare la sua rinuncia nel caso che non ricevesse più aiuto, di ritirarsi nelle provincie dell'equatore sotto la bandiera del Re dei Belgi, tutte queste cose indussero finalmente il Governo britannico a consentire la spedizione del generale Wolseley. Ma si notino bene le istruzioni date al generale Wolseley con queste parole che si trovano nel *Libro blu* del 27 ottobre: « che non gli si vieta (intendete? *non gli si vieta*) di andare fino a Karthum per liberare Gordon, ma raggiunto tale scopo, gli s'ingiunge di non intraprendere atti offensivi di sorta alcuna. ».

Perchè, o Signori, ho fatte io queste citazioni; e ricordati questi intervenimenti storici? Per dedurne che il maggior pericolo che noi corriamo sta in ciò, che in un tempo più o meno remoto gl'Inglesi abbandonino l'alto Egitto ed il Sudan, e che i nostri soldati vi restino senza compagnia, senza aiuto, senza avere accanto un altro esercito incivilito ed amico sulla costa del Mar Rosso, abbandonati, e in condizione da bastare a loro stessi.

E ognuno comprende come tale eventualità diventerebbe più temibile nel caso, che per

parte mia non reputo imminente, che le armi inglesi s'incontrassero con le russe sulla frontiera afgana, poichè ognun sa che l'Impero britannico, meno ancora che le altre grandi potenze, ha forze militari sufficienti per menare innanzi a così gran distanza due campagne cotanto formidabili.

Non dico adunque che questa sia una eventualità, che dobbiamo considerare come certa, come inevitabile, ma conviene in qualche modo prepararvisi, poichè governare è prevedere. L'arte del governo, e specialmente della diplomazia, non consiste solamente nell'evitare quei danni che sono sicuri, ma ben'anco nel trovare i mezzi onde porre riparo a quei che sono possibili o remoti. Ad ogni modo, a Massaua ci siamo, e finchè nuovi avvenimenti non sorgano per modificare i concetti del Governo e i sentimenti della Nazione, ci dobbiamo rimanere.

Ma forse la nostra corsa fu alquanto precipitosa. La comunicazione del conte Nigra al *Foreign Office* fu fatta il 22 dicembre; una lettera di Gordon, del 4 novembre, a sir Evelin Baringh, dice di non poter più resistere più di altri quaranta giorni.

Ed ove si veggano i documenti, che io per non tediare il Senato non istarò a leggere, in verità si prova un sentimento di profonda commiserazione e di ammirazione grandissima per quest'uomo, il quale ha dato prova di tanta costanza e di tanta abnegazione, per difendere in una terra inospitale e travagliata da barbare e selvagge popolazioni, gli interessi della civiltà e della patria. Ma io domando: le condizioni militari dell'esercito inglese in Egitto, che erano pur note in Inghilterra, e che dovevano anche esser note in Egitto, i nostri agenti diplomatici a Londra, al Cairo, ad Alessandria non le conosceano, e non ne hanno eglino dato contezza al Ministro di Affari Esteri?

Quali sono dunque le ragioni che hanno potuto indurre il Governo, date queste condizioni, ad affrettare la spedizione sul littorale del Mar Rosso? Per metterci in una situazione così difficile, ovvero per apportare un soccorso, il quale, prima e dopo, non era stato nè richiesto nè consentito?

Io mi permetterei di richiedere al signor Ministro la pubblicazione delle corrispondenze ufficiali coi nostri agenti diplomatici nell'ultima fase della questione egiziana; perchè veramente

oggi la diplomazia in questa parte delle sue funzioni è obbligata a fare molto di più di quello che si praticava per lo innanzi. I nostri diplomatici, come quelli di tutte le nazioni civili, come negoziatori, hanno un compito più facile alle mani, poichè la cresciuta molteplicità delle comunicazioni, ha accentrata talmente l'azione diplomatica nelle mani dei Ministri dirigenti, che il negoziare e lo avere istruzioni è cosa più agevole, e può verificarsi più frequentemente. Ma quanto alle informazioni, quanto ai giudizi e alle indicazioni da dare ai Governi, io credo che l'ufficio della diplomazia in oggi sia più importante e più difficile a compiersi, che non fosse per lo passato, perchè la civiltà dei paesi è molto più complessa, e d'altra parte i mezzi di sapere la verità, attesa la pubblicità dei governi liberi, oggidì sono molto maggiori che non fossero in altri tempi. Quindi io bramerei che l'illustre nostro Ministro degli Affari Esteri, seguendo l'esempio praticato in Inghilterra, ed anche in Francia, volesse pubblicare quei dispacci che sono più importanti, tanto dei nostri agenti in Egitto, quanto di quelli in Inghilterra, e specialmente del nostro ambasciatore a Londra, perchè il Senato e la Camera possano giudicare da quali criteri, da quali nozioni ha potuto essere indotto il Governo ad ordinare la spedizione, o per meglio dire, le spedizioni di Massaua.

Ho inteso ripetere da molti, « ma che cosa siamo noi andati a fare a Massaua? Massaua non è nulla, non ne valeva la pena ».

A mio avviso, ciò non è esatto, ed io non sottoscriverei certo a questo giudizio un po' leggiero e dispregiativo sul fatto del possedimento di quel porto, che è certamente una delle stazioni commerciali più importanti del Mar Rosso.

A Massaua si fa un commercio molto attivo dai Greci e dagli Arabi i quali vi portano le derrate preziose che l'Abissinia riceve dal paese dei Gallas, cioè oro, madreperla, avorio (il commercio dell'avorio da alquanto tempo sembra che sia diminuito) e portano poi a destinazione della costa di Arabia, burro, pelli, cera bianca, ecc. Quindi, ripeto, è un commercio che ha incontrastabile importanza: si fa per carovane, che partono dall'Abissinia nell'inverno, e tornano poi per ricominciare ogni anno il loro regolare viaggio. Citerò il libro da cui ho attinto queste notizie, perchè ognuno comprenderà che non

possono essere notizie ufficiali. Nell'ultimo volume pubblicato della geografia del Reclus il commercio dell'Abissinia è calcolato in questo modo: Nel 1861 ascendeva solamente ad un milione, oggi dopo venti anni ascenderebbe ad otto milioni, compresa per altro in questa cifra ed in questo movimento commerciale la tratta degli schiavi.

Ora molto bene ha operato il signor Ministro nel provvedere in tempo ad una missione italiana presso il Re di Abissinia. Sarà noto ai miei Colleghi l'invio del capitano Ferraris presso il Negus, presso il Re dei Re, come egli stesso si intitola, per la conclusione di un trattato.

Non vorrei, onorevole Ministro, essere profeta di mali, ma i negoziati col Re Joannes potrebbero essere di non facile riuscita. Io ricorderò che Gordon nel 1879 ricevette da Tefich Pacha, Vicerè d'Egitto, una missione similgiante, cioè di trattare la pace col Re di Abissinia, per comporre con esso alcune discrepanze esistenti fra l'Abissinia e l'Egitto; ora dalle lettere pubblicate da Gordon risulta che Re Joannes richiese allora fra le altre cose Bogos e Massaua. Quindi partendo appunto da Massaua, un nostro delegato potrebbe incontrare presso il sovrano, a cui è diretto, non lievi difficoltà e contrarietà di interessi: potrebbe trovarsi nel cospetto di una situazione di cose resa anche più ardua dai fatti e dalle transazioni antecedenti, perchè nel trattato concluso fra l'Inghilterra e l'Abissinia del 3 giugno 1884, vi è un articolo con cui è lasciato al Negus libero qualunque commercio, anche quello delle armi.

Vegga adunque l'onorevole signor Ministro, se nell'aspettativa del risultato di questa missione, che potrebbe non essere prontamente favorevole, non fosse il caso di rafforzare i nostri presidi a Massaua ed a Beilul, e provvedere ad un'altra spedizione.

Ho parlato del commercio degli schiavi; è una questione molto grave. La tratta è parte integrante del commercio che si fa tra Massaua e l'Abissinia. Essa trasportava parecchi anni fa milioni di schiavi dal centro dell'Africa al Nuovo Mondo.

Il risultamento della guerra di secessione e l'abolizione delle schiavitù negli Stati Uniti, ha quasi fatto cessare il turpe ed indegno commercio nell'Africa occidentale. Il numero delle barche arabe che dall'altra parte, nell'Oceano indiano,

riescono a forzare il blocco per esportare gli schiavi, checchè se ne dica, è poco considerevole; ma molte attraversano il Mar Rosso, ove l'opera malvagia della tratta si può dire che in questi giorni è tutta raccolta e condensata.

La Turchia e l'Egitto, dietro istanze dell'Inghilterra, l'hanno proibita, ma in Turchia la proibizione non ha avuto nessuna efficacia, e in Egitto per effetto di questa proibizione poco si è diminuita, e per quel tanto in cui si pratica ancora, i modi sono divenuti più occulti, ma più inumani. Quindi era necessario andare alla radice del male, e conseguentemente il Governo inglese, per chiudere agli incettatori il mercato della Nubia, dell'Abissinia e di Zanzibar, concluse col sultano di Zanzibar una convenzione, con la quale s'interdiceva nei suoi Stati il traffico degli schiavi.

Nello stesso anno Ser Samuele Baker, allora governatore del Sudan, in un viaggio nella Nubia, ottenne complessivamente dai principi indigeni il riconoscimento della sovranità del vicerè, e la promessa di non più vendere gli schiavi sui mercati Egiziani.

Non mi occorre ricordare che fin dal 1815 tutti gli Stati di Europa hanno unanimemente bandito questo turpe mercato. Chi non rammenta le grandi vertenze e le contese diplomatiche tra il Governo francese e l'inglese dopo il 1840, in seguito al diritto di visita che l'Inghilterra esigea per frenare il vietato commercio?

Anche in questo argomento mi piace di menovare la conferenza di Berlino per la parte che vi ha preso il nostro rappresentante. Nel protocollo del 18 novembre della detta Conferenza, il plenipotenziario inglese propose che nell'atto finale della Conferenza si sanzionasse l'abolizione e l'impegno di tutti gli Stati civili di contribuire alla cessazione del traffico dei negri. Il primo a far plauso con nobili parole a questo proposito fu il conte De Launay nostro ambasciatore.

In conseguenza adunque di tutti questi principî, di tutti questi fatti anteriori, pare che non vi possa esser dubbio che gli Italiani a Massaua, e sulla spiaggia del Mar Rosso si opporranno, anzi si opporranno vigorosamente ad un commercio, che del resto il nostro Codice mercantile colpisce con severe ma giuste sanzioni penali.

Ma la questione, come dissi, è grave, più grave forse di quello che può parere nella prima giunta. Il commercio degli schiavi collegato col fanatismo mussulmano è stato la principal causa della insurrezione del *Mahdi*.

In una lettera di Londra io trovo scritto che Akmed-Moamed, il *Mahdi*, non sia altro che un istrumento nelle mani di certo Ilias, il suocero di *Zehberg*, già sultano del Darfur, che è il grande incettatore, il grande monopolista della tratta dei negri nella Etiopia orientale; ed è precisamente questo *Zehberg* quello di cui nei giornali ultimi è detto che sia stato catturato; e speriamo che ciò sia vero, poichè semplificherebbe di molto la posizione dell'esercito inglese e del presidio italiano nell'Alto Egitto e nel Sudan.

È detto altresì che presso *Zehberg* si siano trovate lettere del *Mahdi*, ed anche lettere dei così detti *Senuessisti*, che formano una setta di mussulmani zelanti e intransigenti, di cui Mohammed Senuessi pose sede da alcun tempo in qua nella Tripolitania.

Tutto questo concorre sempre ad avvalorare il mio concetto, che cioè opporsi alla tratta è in certo modo un ingaggiar battaglia, un portare una sfida contro l'insurrezione che ha preso così formidabili proporzioni nell'Africa orientale.

Ad ogni modo è questa una delle perigliose conseguenze, a cui ci ha tratti il nostro operato, e che dobbiamo con animo costante affrontare per onore della nostra bandiera e della nostra civiltà nazionale.

Alla prefata raccomandazione, sempre riferendomi ai protocolli delle conferenze di Berlino, piacemi di aggiungerne un'altra all'illustre signor Ministro degli Affari Esteri.

L'invitato italiano a Berlino propose che l'atto finale del Congresso consacrasse la libertà dei culti e la protezione dei missionari cristiani. Anche questa fu una proposta generosa, di grande importanza che fece il nostro rappresentante a Berlino. Certamente cosiffatto principio debbe esser caro, dee stare grandemente a cuore a tutti gli Italiani, ed il Senato conosce quanto sia grande l'eroismo, quanto sia grande la virtù veramente cristiana dei nostri missionari, perchè essi abbiano diritto alla protezione del nostro Governo. E in oltre non può certamente essere il fatto dei missionari indifferente alla politica italiana, poichè tutti sanno quale strumento d'influenza,

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1885

di credito grandissimo per le potenze europee sia la protezione del culto nei paesi orientali.

Libertà dei culti adunque e protezione ai ministri del cristianesimo di italiana nazionalità!

Io sono sicuro che il signor Ministro degli Affari Esteri, farà sopra quest'argomento delle dichiarazioni al Senato che riusciranno perfettamente consoné alle parole ed ai sensi, che furono pronunciati dal nostro inviato nelle conferenze di Berlino.

Ora io faccio cosiffatta raccomandazione, non solo perchè guardo al fatto presente, ma perchè mi preme anche l'avvenire.

Massaua è un'isola di coralli, e la sua posizione commerciale sarebbe del tutto inutile, se i nostri non entrassero in qualche comunicazione con le popolazioni interne; lasciando stare la necessità di una stazione estiva più confortabile sotto la sferza di un cielo inclemente e micidiale.

Or quando noi fossimo obbligati per circostanze imperiose a rimanere nel punto occupato, anzi ad estenderlo, non bisogna dissimularsi che potremmo (non dico che questa sia una certezza, ripeto sempre la medesima riserva) potremmo andare incontro ad una guerra aspra e lunga, poichè le guerre con i popoli eslegi si sa quando cominciano, non si sa mai quando finiscano, poich'essi hanno una tattica di guerreggiare tutta lor propria che si riproduce continuamente, e perchè, non avendo dietro di loro un Governo costituito e degno di fede, a quel modo che le guerre son lunghe, le paci poi sono brevissime, ad essi non offrono nessuna guarentigia, che una tregua pure sia fedelmente mantenuta.

Per non addurre altri esempi, dirò solo della Francia, la quale è in Algeria da mezzo secolo e più, ed è stata obbligata di estendervi continuamente il suo territorio, e non è stata obbligata a ciò fare per voglia sua propria di ingrandirlo, ma perchè vi era forzata dal bisogno che sentiva di difendersi contro le orde erranti che la circondavano. Quindi è andata poi fino a Tunisi e ai Krumiri, e anche al giorno d'oggi non è ancora sicura, non è ancora assolutamente invulnerabile nello stabilimento della sua colonia militare.

Giova dunque sperare che una talè contingenza così dispendiosa per noi non si avveri. Ma un bisogno di estenderci l'avremo anche noi fra la provincia di Tacka e Suakim, vale a dire in un

paese che è di un'estensione quanto il Belgio ed i Paesi Bassi uniti insieme, e che è dominato da popolazioni belligere, le quali possono formare con le loro fazioni e con la maniera di combattere che loro è propria, una cinta che sarà quasi superiore ad una barriera di dogane e di fortezze.

Non vorrei si pensasse che io son mosso da sentimento di opposizione al Governo. Credo di essere abbastanza conosciuto da molti dei miei Colleghi, perchè non si supponga che tal sia il mio intento.

Posso sul sentimento patriottico, che ora esprimo, io più che un altro andare errato, ma le mie inquietudini sono sincere, e non sono ingenerate da nessun preconcetto politico, nè contro il Governo, nè contro alcuno dei partiti, che sono rappresentati nel Parlamento.

A questi pericoli, che io detti, è preparato il Governo?

Conosco troppo la mia incompetenza per addentrarmi in un esame ampio e ragguagliato del nostro bilancio. Ma è lecito anche a me il ricordare una memorabile seduta che ebbe luogo in Senato nel giugno 1882, quando fu discussa una legge di maggiori spese sul bilancio della Guerra proposta dall'onorevole Ferrero, antecessore dell'attuale Ministro della Guerra. In quella seduta, mentre l'on. Senatore Saracco, con la sua solita eloquenza raffrontava questa cifra, che credo fosse di 128 milioni, da ripartirsi in 5 anni, con le angustie del nostro bilancio, il compianto Relatore dell'Ufficio Centrale, ch'era il generale Luigi Mezzacapo, avvisava in quella vece che non fossero sufficienti per compiere la mobilitazione dell'esercito, e il sistema delle fortificazioni; e credo ricordare anzi che il Ministro delle Finanze disse in quella occasione che per lo spazio di quei cinque anni egli non aveva un centesimo da aggiungere alle spese del Ministero della Guerra, e che trascorsi quei cinque anni, avrebbe dovuto eziandio procedere con cautela e parsimonia grande nelle spese relative all'esercito.

Anche il Ministro della Marina in più di una occasione in Parlamento ha fatto delle dichiarazioni, le quali non sono di natura tale, da renderci molto ardimentosi ed impazienti, nell'impegnare un'azione navale contro qualunque nazione, che abbia una marina militare di qualche importanza. Io mi rivolgo a tutto il Ministero

e specialmente ai Ministri della Guerra e della Marina, che mi duole di non vedere presenti. Nelle attuali condizioni delle cose, sono sempre l'istesse le intenzioni del nostro Governo? Intende egli di rimanere definitivamente a Massaua? E se intende di rimanervi, quali sono i mezzi che egli ha in pronto per far fronte a quelle contingenze possibili, alle quali ho accennato non credo senza qualche fondamento?

Aspetto senza veruna prevenzione contraria la risposta, che i signori Ministri vorranno dare alla mia domanda.

Ho detto adunque, e forse con troppa schiettezza, che io non sono molto partigiano della politica coloniale, od almeno della politica coloniale immediata, ma sono invece favorevole al partito delle alleanze, perchè queste sono la politica dell'avvenire.

Un sistema di alleanze solidamente stabilito renderà possibile ai nostri nipoti quello che non è possibile per noi; voglio dire che le future generazioni potranno seguire cosiffatta politica coloniale, quando noi avremo procacciato di equilibrare l'azione dei grandi potentati nella loro espansione in terre inesplorate e lontane. E lasciamo, o Signori, che qualche cosa abbiano a fare i nostri figli ed i nostri nipoti, poichè francamente credo che noi abbiamo fatto abbastanza! Allora il dedurre lontane colonie sarà possibile, quando l'Italia avrà un organismo economico, commerciale e finanziario così saldo da potersi pagare questo lusso, da potere con forte iniziativa tentare queste ardite intraprese.

E proprio mi gode l'animo di poter rinnovare in quest'occasione all'onorevole Ministro degli Affari Esteri la lode che gli ho fatta altre volte.

Egli ha reso, nel parer mio, un beneficio inestimabile alla nazione mercè la conclusione di un Trattato con le potenze centrali; che assicura la nostra incolumità, la nostra indipendenza interna, ed egli ora si accinge a renderne forse uno maggiore trattando un'alleanza col Governo britannico per l'equilibrio delle forze marittime nel Mediterraneo. E quando egli abbia raggiunto il duplice intento, non dubito di affermare che il suo nome sarà legato non solo al compimento di un grande fatto, ma benanco di una tradizione che rimarrà nella storia della nazione. Egli avrà stabiliti i confini di quella

politica estera che all'Italia conviene, per modo che tutti i suoi successori saranno obbligati a contenersi appunto in quegli stessi confini.

Nè è da credere, o Signori, che fra i due sistemi, dell'alleanza continentale e quello dell'alleanza colla grande dominatrice dei mari, vi sia opposizione, vi sia antagonismo di sorta. Non è vero, o Signori. L'Inghilterra e la Germania non possono, per la necessità dei loro destini, dividersi l'una dall'altra definitivamente. La storia dei due paesi lo dimostra. E che ciò sia, lo provò in ultimo il ravvicinamento avvenuto fra il principe di Bismark e il Governo inglese, ravvicinamento che per noi è arra dei più lieti destini. Fino a che la Germania e l'Inghilterra saranno riuniti in un solo pensiero politico, non vi è nulla da temere per l'Italia nostra; non solo gli interessi dell'Italia, come ente nazionale, saranno garantiti, ma sarà garantita la pace europea, di cui noi saremo il fattore più efficace e più fido.

E qui, o Signori, mi si permetta un'altra avvertenza a proposito dell'alleanza Inglese.

So che in questa opinione io non ho concordati molti degli uomini politici più importanti del paese nostro, forse perchè essi, cedono a certe impazienze, a certe preoccupazioni del momento, e non veggono, come io pur credo che si debba vedere, l'interesse della nazione in un più o meno lontano avvenire.

Io voglio parlare cioè degli accordi che noi potremmo contrarre anche con la Porta ottomana, secondando per questo rispetto il consiglio che ci fu dato dall'Inghilterra.

Quanto all'occupazione di Massaua, e di Beilul, ed anche di Zula (il Conte Nigra a Londra parlò anche di Zula), io non penso che le difficoltà saranno insuperabili, anzi porto opinione che noi ci accomoderemo con l'Egitto senza grandissime difficoltà.

Ma voglio parlare di altro, voglio parlare della Porta ottomana, del Governo del Califfo, come strumento di pacificazione e di organamento nel Sudan e nell'Etiozia orientale.

Noi non dobbiamo considerare l'Islamismo rispetto alle popolazioni dell'Africa centrale, nello stesso modo come lo consideriamo verso noi stessi. L'Islamismo che venne da Bisanzio portò una specie di civiltà relativa nell'Africa centrale, sostituendo insomma il Dio unico del Semitismo all'idolatria di popoli senza nome;

vi operò senza dubbio una grande trasformazione politica e sociale, quindi è una forza morale di alta importanza che non si dee trascurare.

Si avverta inoltre che esso ha nell'Africa più coesione, più compattezza di quella che ha nel continente asiatico, poichè in Africa non è intersecato, non è interrotto da credenze d'altra natura.

Ora, il Sultano di Stambul, il principe nel Governo della Turchia Europea, è anche depositario dello stendardo del Profeta; è il Califfo, il capo ideale più o meno riconosciuto da una gran parte dei maomettani nel loro culto e nella loro fede. Quindi non vi è il minimo dubbio, che esso non sia un istrumento d'influenza e di riordinamento potentissimo, tanto più che la storia ci dimostra come l'elemento arabo per sè stesso non costituisce, non fonda nulla, e non acquista nazionalità ordinata se non interviene l'elemento turanico, o turco, che fra i maomettani è solo atto a costituire una forza politica e militare, con cui le potenze civili possano più o meno trovarsi in relazioni ufficiali.

Onde a me pare evidente, che il miglior mezzo a conseguire quella pacificazione tanto desiderata dall'Inghilterra nel Sudan, sia il soccorso ottomano. La confederazione dei Sceiki o principi locali, vagheggiata da Lord Granville, non potrebbe per mio avviso presentare nessuna solidità né resistenza, da conferire sicurezza ai possessori della valle del Nilo. Non vi è che il Sultano che possa avere autorità e forza morale in quelle regioni, la cui barbarie non può esser vinta che dal fanatismo e dalla superstizione.

Ed in questa opinione io mi trovo d'accordo con due uomini di oltr'alpe e di oltremare, di cui basta pronunciare il nome, perchè il pensiero si raccolga e si fermi, e sono il principe di Bismarck, che l'ha proclamata dall'alto della tribuna germanica, ed il generale Gordon, il quale l'ha continuamente significata al Governo inglese nelle sue lettere e nei suoi telegrammi; e non è esatto il dire in contrario che la Porta si sia rifiutata di intervenire nell'alto Egitto e nella Nubia.

Io non farò l'apologia del Governo turco; esso ha torti grandissimi, ed è in gran parte l'autore della propria rovina. Ebbe il torto di opporsi e di non attuare sinceramente le riforme, o di non ritenerne che una ingannevole

apparenza fino alla ibrida ed effimera costituzione di Midhat; non volle mai riconoscere l'autonomia amministrativa delle popolazioni cristiane, mirando ad un accentramento di governo, impossibile per una nazione mussulmana, onde finì per non poter più tenere quelle provincie sotto nessun regime; ed ebbe il torto da ultimo di non intervenire nella conferenza di Costantinopoli. Quest'ultimo fatto per altro si dee forse attribuire ad una gelosia, ad una preoccupazione eccessiva della sua sovranità. La Turchia che non voleva intervenire come potenza forestiera, molto volontieri sarebbe intervenuta come potenza sovrana.

Da una lettura attenta del *Libro blu* si desume che il generale Gordon chiese più di una volta al Governo inglese l'intervento ottomano. Egli giunse fino a dire: Mandatemi due o tre mila *nizam*, e basteranno perchè l'insurrezione del Sudan sia finita: fate un prestito con banchieri inglesi o americani di 200 mila sterline, pagate l'intervento se i mezzi delle stremate finanze ottomane non bastano; mandatemi questi uomini, pur che vengano in nome del Sultano, e vi prometto che tutto sarà finito. Il Governo inglese vi si rifiutò costantemente, dicendo che lo scopo della missione di Gordon era pacifica e che essa non intendeva di mandare laggiù truppe turche inglesi nè ottomane.

Musurus pascià, ed anche questo risulta dal *Libro blu*, propose egli stesso al *Foreign Office*, che si facesse un prestito, non già da banchieri inglesi ed americani, ma bensì a carico della finanza egiziana, perchè un intervento ottomano si compisse. Lord Granville rispose, che un'operazione di questo genere sarebbe stata ruinosa per le finanze dell'Egitto già dissestate, e che egli non la poteva accettare. Non è quindi conforme al vero il dire che la Porta non ha voluto: essa ha già da render conto di troppi falli perchè le si addebiti anche questo: avrà potuto opporre delle difficoltà, avrà potuto al suo solito mostrarsi timida da una parte, intransigente dall'altra, tortuosa come sempre; ma in principio si vuol confessare, essere stata l'Inghilterra, nè se ne comprende la ragione, che non ha voluto mai, e a nessun patto, l'intervento dei Turchi nel Sudan.

Ora, a me pare che la nostra diplomazia farebbe opera salutare, se, d'accordo col Governo britannico, facesse entrare nella lega anche la

Porta, non solo pel riordinamento dell'Africa centrale, ma benanco perchè un accordo anglo-turco-italiano potrebbe garantire lo *statu quo* sulle coste del Mediterraneo; ossia potrebbe impedire che qualche punto di quelle coste fosse occupato da nazione straniera. Ed oltre a ciò ognuno comprende che siffatto *statu quo* si potrebbe poi un giorno mercè un accordo fra le tre potenze modificare col vantaggio di ciascuno degli alleati: e in tal modo potrebbe, quando che sia, esser vero, che sul mar Rosso si ritrovi la chiave del Mediterraneo.

Credo anch'io che obbiettivo ultimo della nostra politica coloniale debba essere il Mediterraneo; credo anch'io che una aspirazione cosiffatta risponda al sentimento della Nazione Italiana, ma credo al tempo stesso che sia opera da maturare con prudente consiglio e con utili accordi internazionali, non già con la fretta e con la violenza, e che il volerla iniziare troppo presto, sarebbe fosse un renderla impossibile per lungo tempo.

E qui sento il bisogno di fermarmi.

Conchiudo dicendo che nel parer mio l'occupazione di Massaua fu prepostera, e dovea seguire non già precedere al consolidamento perfetto delle nostre alleanze.

L'onorevole Mancini non dovea acconsentire a questa momentanea deviazione dal suo programma, e in qual modo egli con i suoi Colleghi intendono di soddisfare alle grandi esigenze che questo fatto ha create, io aspetto di udirlo dall'onorevole Ministro degli Affari Esteri, e spero tuttora di poter essere soddisfatto della sua risposta.

Intanto prego il signor Ministro nuovamente, e prego il Senato di credere che io ho parlato *sine ira nec studio*, e che se mi fossi trovato in un'altra assemblea forse mi sarei astenuto dal parlare; ma in quest'Aula, dove non si fa lotta di interessi partigiani e d'interessi politici propriamente detti, dove si discutono le cose e non le persone, io ho preso l'arbitrio di esprimere questi dubbi e queste incertezze, come ho già detto dapprima, sicuro che alla mia opinione non si potrà attribuire verun ascoscò nè malevolo intendimento. (*Bene! Bravo!*)

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io sono stato molto esitante se dovessi mantenere la mia interpellanza,

dopo le dichiarazioni fatte all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Ministro degli Affari Esteri; sono stato esitante fra il desiderio di sapere qualche cosa di più, e la poca speranza di veder soddisfatto questo mio desiderio.

In questo momento poi mi sento anche poco incoraggiato a svolgerla vedendo quasi interamente vuoto - eccettuato, cioè il Ministro degli Affari Esteri - il banco dei Ministri.

A me pareva che sopra una discussione di tanta importanza, d'un soggetto del quale, come giustamente notava il mio onorevole preopinante, l'intero Ministero deve portare la responsabilità, - pareva, io dico che, allorquando questa discussione si portasse in Senato, sarebbe stato opportuno che alcuno degli altri Ministri che possono essere interpellati vi assistesse.

Tutte queste ragioni mi avrebbero deciso a rimettere la mia interrogazione; senonchè, - essendo stata oramai la quistione mossa in quest'Aula, ed avendo l'onorevole preopinante toccato maestrevolmente la parte, che chiamerò diplomatica della questione, - a me parrebbe di mancare a questo alto Consesso, al quale ho l'onore di appartenere, se per fatto mio la questione non fosse ampiamente svolta. E perciò indirizzerò anch'io al Governo alcune poche considerazioni e poche domande, ben lieto se queste varranno a gettare una qualche maggior luce sulla questione che ci occupa.

Questo importa che io preghi il Senato a permettermi di rifare brevemente un poco di storia del passato senza la quale la presente situazione riesce quasi incomprensibile.

Quando nel 1879 io presi la parola in questa stessa Aula, per un'interrogazione di simile genere, fu per lamentare che l'Italia avesse abbandonato la sua tradizionale politica estera, tradizionale per una tradizione corta, ma feconda, e che ha prodotto il nostro risorgimento.

Questa politica io riassumerei brevemente così: la cooperazione dell'Italia con le potenze occidentali, o per dire più esatto, colle potenze che si trovano per un complesso di circostanze ad essere alla testa della civiltà europea nella soluzione di tutte le grandi questioni d'interesse internazionale, in opposizione con quella politica che ha regnato in Europa nella prima metà del secolo; politica gretta ed egoista, per la quale ogni Stato cercava di fare il suo proprio utile a danno degli altri.

Quando noi inaugurammo questa politica, la questione che occupava l'Europa era la questione orientale, questione che peserà sopra di noi ancora lungo tempo, perchè essa scaturisce naturalmente dal contatto che si produce nella espansione di una civiltà superiore con una inferiore che non può nè assimilare nè vincere.

Ma queste grandi questioni hanno molte faccie e non sempre si presentano dalla vera. Ed infatti in quella occasione la questione orientale invece di presentarsi con un conflitto fra le potenze occidentali e l'Oriente, essa si posò in tal modo che le potenze occidentali di Europa si accordarono, e combatterono per propugnare l'integrità dell'Impero ottomano. Esse sentirono che il tempo di risolverla non era ancora venuto, o per meglio dire, che la soluzione che si voleva fare nell'interesse di una sola, delle grandi potenze europee era anche più pericolosa che il non risolverla e preferirono di rimandarla a tempi migliori.

In quella occasione l'Italia, o piuttosto il piccolo Piemonte entrò nella combinazione delle potenze occidentali e cooperò con esse diplomaticamente siccome militarmente.

Il premio di questa buona azione e di questa abile condotta non si fece a lungo aspettare: la prima volta nel Congresso di Parigi fu nominata l'Italia come nazione, e cinque anni dopo il regno d'Italia era fatto.

Nel 1877-78 la questione orientale tornò ad affacciarsi; ma questa volta si presentava con la sua più vera faccia. Il *modus vivendi* trovato nel 1855 aveva fatto poca buona prova. Le condizioni delle popolazioni cristiane si rendevano sempre più difficili; l'espansione dell'Impero ottomano, dal centro alle sue estremità, era sempre più affievolita, e quindi le potenze moderatrici del 1876, senza abbandonare la preservazione dell'Impero orientale, non escludono un principio di soluzione della questione, oserò dire, un principio di liquidazione.

Ma altri avvenimenti erano intervenuti nel corso di questi 20 anni decorsi dall'una all'altra fase, che avevano modificato sensibilmente lo stato della questione, e cioè le campagne del 1866 e del 1870 le quali avevano cambiato la carta politica dell'Europa. Per quella del 1870, una nuova nazione, la Germania, aveva preso posto fra le nazioni direttrici della politica europea, mentre che un'altra nazione, la Francia,

se ne era temporaneamente disinteressata. Per effetto della campagna del 1866 l'Austria, per nostra buona ventura, aveva cambiato il suo indirizzo d'occidente verso oriente, ed era stata ricondotta da emula che prima era a muoversi in conformità della politica della Germania. La questione si ripresentava la stessa, solo l'obbiettivo e una parte degli attori erano cambiati.

L'Italia in quell'occasione non intese il suo compito: essa, invece di riprendere il posto che tanto più le spettava in quanto che, se la Francia aveva avuto in quel tempo delle traversie, l'Italia invece da espressione geografica si era elevata a dignità di nazione, invece dico di riprender il suo posto fra le potenze moderatrici si distaccò, ebbe un ritorno all'antica politica d'egoismo e di scaltrezza.

Si provò a creare delle difficoltà al progresso dell'Austria in Oriente; si rifiutò all'Inghilterra che la chiamò a cooperare con essa; in brevi parole fece una politica, della quale non mi sono mai reso un conto abbastanza esatto, ma che ebbe per effetto di spiacere a Dio senza piacere ai nemici suoi.

Come era stato pronto il compenso dell'abilità mostrata nel 1855 nel Congresso di Parigi, così fu pronta la pena al Congresso di Berlino nel 1879.

In quel congresso la Russia ebbe alcune soddisfazioni che aveva pagate ben care nei principati, l'Inghilterra ebbe Cipro, e là si gettarono le fondamenta più o meno immediate della occupazione di Tunisi e dell'Egitto.

L'Italia rimase sola, all'infuori di tutto, esclusa dall'Oriente e grandemente pregiudicata nel Mediterraneo.

Noi ricordiamo tutti i giorni il malessere che successe a quella delusione. Questo malessere si riflesse nelle nostre condizioni interne, e furono quei tempi nei quali la nostra stella sembrò impallidire. Fortunatamente quel periodo fu breve. Il nostro stesso malessere ci avvertì che *la diritta via era smarrita*. E il primo segno di resipiscenza fu l'alleanza colle potenze centrali.

Questo non era ancora un ritorno alla nostra antica politica, ma era intanto un uscire dall'isolamento. Era il far cessare questa che io chiamerò stonazione, per rientrare a fare una parte nel concerto europeo.

Anche questa volta gli effetti della resipi-

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1885

scienza non tardarono a farsi manifesti. L'Inghilterra ci offrì di partecipare alla pacificazione dell'Egitto. Noi non accettammo.

Sarebbe affatto inopportuno il discutere ora se noi facemmo bene o male a non accettare.

La politica come la medicina ha in se una grande parte che somiglia piuttosto all'arte che alla scienza ed è perciò eminentemente subbiettiva, e si può giudicar *a posteriori* ma non sempre *a priori*.

Un quadro di Raffaello, come la spedizione in Crimea di Cavour, si ammirano quando sono fatti; ma sarebbe stato molto difficile di consigliare il modo di farli e soprattutto criticare gli autori se non li avessero fatti. È vero, d'altra parte, che era molto più difficile il giudicare la situazione allora di quanto non lo sia oggi.

Ad ogni modo, non si andò in Egitto: ma frattanto Tunisi era preso, l'Egitto si occupava allora, ed incominciava quella ressa di occupazioni che si è spinta fino ai più lontani confini dell'Asia, e che non cessa tuttora. Per le quali e soprattutto per quelle che concernono il vicino Oriente noi si finiva pian piano per essere rinchiusi in una cerchia di ferro. È su questo punto che io richiamo particolarmente l'attenzione del Senato, poichè, a mio avviso, è qui la chiave della situazione presente. Si può essere di due diverse opinioni circa la politica che poteva seguire l'Italia, dopo il suo risorgimento, se cioè l'Italia avesse dovuto mantenere una politica di raccoglimento, immischiandosi il meno possibile negli affari che non la toccassero direttamente, occupandosi esclusivamente della sua interna riorganizzazione; ovvero se avesse meglio valse per lei di fare una politica d'espansione e d'attività affermando efficacemente il posto conquistato di grande potenza europea. Ma per coloro che professano l'una e l'altra opinione è da considerare se l'Italia esclusa dall'Oriente e rinchiusa nel Mediterraneo e nell'Adriatico da potenze che vi esercitassero una influenza preponderante, non solo fosse privata sul nascere d'ogni influenza in Europa, arrestata nello sviluppo del suo carattere nazionale e delusa in ogni speranza di grandezza ma se non forse minacciata da pleora o d'asfissia nella sua propria esistenza.

È questa una questione che sarebbe molto difficile a poter giudicare così *a priori*. Questa

eventualità dell'Italia esclusa completamente dall'Oriente e carcerata nel Mediterraneo, mi desta l'immagine di quell'animale che in una situazione analoga chiuso in un cerchio di fuoco si uccide da se stesso.

Bisognava dunque ad ogni costo uscire da questa posizione. Ma allo stato delle cose, quale è stato da me descritto, uscire da questa situazione non si poteva come si voleva, bisognava uscirne come si poteva.

Il principio di questo movimento quasi istintivo si scorge nei tentativi a cui ha fatto allusione il nostro Collega Caracciolo di Bella, di fare sentire l'influenza italiana alla Conferenza di Berlino; e quindi l'influenza esercitata per assicurare la libertà della navigazione del canale di Suez; quindi la parte presa alla formazione del nuovo impero del Congo; attività assai notevole esercitata dalla diplomazia italiana, ma che non usciva dal terreno delle note e delle parole. Ma nella vita politica, diceva il nostro Collega Caracciolo, la forza occupa sempre un grande posto: dirò con linguaggio più accettabile: i fatti hanno sempre più importanza che le parole: e le nazioni contano per quel che fanno assai più che per quel dicono.

Ora volendo affermarsi con efficacia e spiegare la propria azione come io diceva; la scelta era molto ristretta, tanto ristretta che lasciava appena il posto a questa parola.

Il Governo ha adottato il partito che presentava minori difficoltà: e valendosi di un bandolo che gli era caduto in mano per combinazioni d'ordine secondario, cioè della piccola baia d'Assab, che noi avevamo nelle nostre mani, ha occupato le rive del Mar Rosso. Io credo di andar poco lungi dal vero nell'aver così posta in chiaro la situazione.

Ed ora che la scelta è stata fatta, io ne dirò anche i vantaggi; e primo di questi è l'averla fatta col benevolo consenso dell'Inghilterra.

Io non ho bisogno di spiegare al Senato i grandi vantaggi di fare della politica coloniale in unione all'Inghilterra.

L'Inghilterra è stata sempre per noi di buon augurio, è stata nostra maestra di libertà e fedele amica nel conseguire la nostra.

Ora a me pare di buon augurio che questa grande maestra di colonizzazioni sia benevola verso di noi nei primi passi che noi facciamo su quella via.

Inoltre il nostro ravvicinamento coll'Inghilterra, per me, acquista un grande valore dalla contemporanea alleanza colle potenze centrali.

L'onorevole preopinante si è abbastanza diffuso su questo soggetto, ed io non ho bisogno di aggiungere altre parole, senonchè affermare che su questo punto sono con lui perfettamente d'accordo.

La Germania e l'Inghilterra non hanno ragioni di seri attriti; ciascuna di loro ha un terreno diverso d'azione, l'una il mare, l'altra la terra.

Hanno però un punto sul quale s'incontrano cioè nell'avere amendue delle speciali attitudini, cioè all'emigrazione e alla colonizzazione. Dopo l'Inglese la razza Germanica è la migliore colonizzatrice. Ogni volta che le due nazioni che le rappresentano si intenderanno — il che sarà nella più parte dei casi — in questo come in ogni altro soggetto saranno le padrone della situazione, soprattutto nella questione di cui ci occupiamo in questo momento, vale a dire nella colonizzazione dei paesi novelli.

Ora, volersi opporre a questo processo sarebbe per lo meno tanto improvvido ed ingiusto (perchè processo benefico) quanto vano, e perciò la miglior cosa da farsi è di esser con loro, ed è questo il solo modo di far valere la nostra influenza e di temperare la loro azione.

La Francia se n'è avveduta come noi. Noi abbiamo molte difficoltà di meno che non ha la Francia in questa via, e molte maggiori convenienze. Non troppo piccoli per essere disdegnati, nè troppo grandi per eccitare gelosie; con un'attitudine superiore alla sua per colonizzare, noi possiamo rappresentare utilmente le razze così dette latine in questa missione del nostro tempo.

In una parola, io ritengo che l'amicizia dell'Italia coll'Inghilterra, e contemporaneamente colla Germania, sia un vantaggio inestimabile per noi e per la civiltà, ed io ne faccio al Governo tanti vivi rallegramenti quanto sono state amare le rampogne che io sentiva di fargli quando seguiva, o pareva volesse seguire, una via opposta.

Un altro vantaggio non dispregevole, dell'occupazione di Massaua, è la vicinanza di popolazioni cristiane.

Questo tempera un poco tutte quelle difficoltà alle quali molto giustamente alludeva il mio

preopinante, che derivano dal fanatismo religioso, che anima contro di noi una gran parte delle popolazioni africane.

Fin qui gli argomenti politici.

Ma io devo accennare ad un argomento di opportunità in favore di questa occupazione, il quale, a mio avviso, è stato troppo poco segnalato da chi se ne è occupato.

Signori, nessuna delle nazioni civili permette che i suoi figliuoli siano sacrificati impunemente. Dico impunemente, perchè ho inteso, all'infuori di questo recinto non so da qual parte notare, che degli uomini i quali rischiano la loro vita in imprese audaci, non possono pretendere che la patria si comprometta per loro. E ciò è vero, ogni volta che queste imprese sono compiute in paesi che si trovano in condizioni normali: si può incorrere in un'avventura tragica in ogni paese del mondo, anche a dispetto delle leggi che vi provvedono.

Ma quando in un paese esiste uno stato di cose per il quale questi fatti rimangono normalmente impuniti, la solidarietà della civiltà europea non può permettere che un tale stato di cose si mantenga indefinitamente a carico dei nostri concittadini. Noi non possiamo permettere che i nostri viaggiatori, i nostri missionari siano immolati a costumanze barbare senza che noi costringiamo coloro che le praticano a rispettare, almeno per quel che ci riguarda, quelle dei popoli civili.

Queste considerazioni mi richiamano ad un ordine d'argomenti diverso ma non meno importante, cioè ai nostri rapporti con la Turchia: la nostra posizione di fronte alla Turchia mi sembra per questo lato molto netta. Dappoichè o noi abbiamo a fare con popolazioni selvagge ed indipendenti, ed allora il nostro ufficio si riduce ad imitare gli altri popoli, quando hanno combattuto la pirateria dei mari che era un disordine dello stesso carattere; o di queste popolazioni, risponde una potenza quale dovrebbe essere in questo caso — la Porta Ottomana, ed allora dal momento che questa vi si rifiuta ed in certo modo abdica al suo ufficio e alla sua responsabilità, la situazione ritorna integra: e noi dobbiamo per quel che ci riguarda compiere l'ufficio che essa declina, ristabilendo la giustizia e l'ordine là dove non era.

Per me questa causa, che oggimai sembra

passata in seconda linea, è di tanta importanza, da giustificare intieramente la nostra presenza sulle coste africane del Mar Rosso, che anzi informando la nostra azione a questo punto di vista essa ne diviene molto più libera. I nostri impegni divengono al tempo stesso più giustificati e più circoscritti, due vantaggi inapprezzabili in imprese così incerte e delle quali è così difficile di prevedere tutte le contingenze.

Dopo avere esposto tutti i lati buoni della questione mi sarà ora lecito di esporre i miei dubbi e formulare le mie interrogazioni. La migliore idea di questo mondo può fare buona o cattiva prova, a seconda del modo con cui praticamente si esplica.

Le nostre occupazioni nel Mar Rosso, corrispondano esse ai concetti che ho sopra espressi?

Questa è la prima domanda che io dirigo al Governo, e su questo tema dirò subito e schiettamente il mio avviso.

Se si tratta di una cooperazione per la pacificazione dell'Egitto, allo scopo di ristabilire la nostra influenza, nel definitivo assestamento di questa parte della questione orientale e sul Mediterraneo, l'impresa è degna dell'opera e io sono persuaso che il Governo troverà molti uomini di cuore in Italia che lo seguiranno su questa via.

Se invece queste occupazioni sono semplicemente scopo a sè stesse, in questo caso io non dirò perciò che debbano ritenersi come affatto inutili.

L'onorevole Senatore Caracciolo ha già richiamata l'attenzione del Governo sopra questa eventualità. Io mi associo alle sue considerazioni. E la prima dimanda che io comincio per dirigere a me stesso è la seguente: che se le nostre occupazioni sul Mar Rosso non hanno altro scopo che loro stesse, valgono esse le complicazioni alle quali possono dare luogo? E queste complicazioni producendosi all'infuori delle nostre previsioni, non possono condurci più lontano di quello che noi ci eravamo proposto, e all'infuori del raggio che noi avevamo assegnato a queste operazioni?

L'onorevole Caracciolo ha già svolto questo soggetto nè a me giova insistervi più oltre. Tra questi due estremi, della occupazione come azione e scopo di sè stessa e dell'occupazione come base di più vasti disegni, ci possono es-

sere molte combinazioni intermedie che il Governo potrebbe avere immaginato, e che io aspetterò di conoscere dalla sua risposta. Sebbene dalle parole dette dall'onorevole Mancini nell'altro ramo del Parlamento io creda di poter dedurre che il suo concetto si avvicini più alla mia prima ipotesi, che alla seconda; e ciò deduco dall'aver egli detto che aveva fatto offerta officiosa all'Inghilterra della nostra cooperazione sotto la condizione della conservazione dello *statu quo* del Mediterraneo; non ho potuto non dimandarmi perchè abbia egli aspettato a fare queste proposte nel momento in cui esse non potevano essere accettate.

Questo stesso gli ha dimandato il mio onorevole preopinante.

Probabilmente noi non lo sapremo quantunque in qualche modo possa spiegarsi.

Ma intanto sta il fatto che esse non essendo state accettate, siccome non potevano esserlo, le cose rimangono nella loro integrità. Io non credo per questo, ossia perchè manchino delle convenzioni scritte, non si possa fare della politica sopra la necessità stessa delle cose. Le convenzioni che risultano dalla forza delle cose non sono meno valide. Anzi ho veduto spesso lacerare le prime e raramente mancare le seconde. Ed è anzi in questo senso che io ho interpretate e faccio adesione alle parole dette nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Ministro degli Affari Esteri, quando con senso patriottico affermava che l'Italia era abbastanza adulta per fare la propria politica, senza essere condotta per mano da altri. Cioè che anche senza accordi determinati l'Italia può entrare in una azione qualsiasi, quantunque questa abbia per sua natura il carattere di una cooperazione. Io non credo che abbia voluto dire che l'Italia vuole andare a fare una campagna nel Sudan per conto suo, e senza che questo entri in un piano coordinato con l'azione delle altre nazioni che vi sono interessate.

Io spero che non sia questo il senso ch'egli attribuì alle sue parole.

Ma è sopra questo punto che io richiamo l'attenzione del Senato e del Governo. Dappoichè accordi non vi sono e che noi dobbiamo per ora rimetterci alla forza delle cose, è mestieri avvertire che la forza delle cose ci può condurre alla collaborazione, come ci può condurre ad una conflagrazione, a seconda della

piega che prenderanno gli avvenimenti e soprattutto a seconda dello indirizzo che daremo alla nostra politica.

Ad ogni modo la forza delle cose, come ve lo diceva l'onorevole Caracciolo, ci condurrà molto probabilmente ad una conflagrazione con quelle popolazioni in parte barbare, in parte semibarbare, in parte indipendenti, in parte semi-indipendenti, le quali hanno stancato l'Egitto ed in questo momento tengono in iscacco l'Inghilterra. Ma l'Egitto e l'Inghilterra avevano una ragione, una posta impegnata in quell'arduo giuoco ed era, per l'Egitto la propria esistenza, e per l'Inghilterra l'Egitto.

Quale è la nostra posta in questa partita? Perchè intraprenderemo noi questa ardua impresa? Quale ne sarà il guiderdone?

Tutte queste domande che si affollano alla mente si riassumono in quello che io ho scritto nella mia interpellanza.

Qual'è il concetto che dirige le nostre operazioni nel Mar Rosso?

Noti bene l'onorevole Ministro che quando io faccio questa domanda non intendo domandare segrete cose; non domando di conoscere i rapporti diplomatici; domando solamente di sapere qual'è il nostro concetto.

Io credo che l'Europa sarebbe molto più meravigliata di sapere che noi non ne abbiamo alcuno, e sarebbe molto più diffidente se non glielo dicessimo, che se noi glielo dicessimo francamente.

Quando il conte di Cavour intraprese la grande impresa per effetto della quale noi siamo ora in quest'Aula, ne andavano davvero dei grandi interessi; per fare l'Italia, bisognava porre l'Europa a soquadro.

Il conte di Cavour non si trattene per questo dall'enunciare con molta semplicità il suo disegno; e l'averlo enunciato con tanta chiarezza ed averlo perseguito con tanta costanza sono state in gran parte le cause della sua riuscita.

Questa è adunque la prima domanda che io dirigo al Governo.

Quale è il concetto che presiede alla nostra occupazione nel Mar Rosso? È desso complesso o è ristretto al fatto del quale ci stiamo occupando? Nel primo caso, quali sono le linee principali che lo compongono? Nel secondo, quale

è il loro limite e le probabilità di mantenersi?

Passo ora ad una seconda domanda che ha un carattere meno largo ma non è meno importante.

Io vorrei sapere, - e qui avrebbe giovato vedere su quei banchi anche il Ministro della Guerra, - in quali condizioni i nostri soldati passeranno l'estate a Massaua. Se io non erro, le montagne che arrivano ad un'altezza che rendono l'abitazione di quelle spiagge tollerabile nell'estate per gli europei, sono nell'Abissinia, bisognerebbe probabilmente andare fino a Keren. Non potendo penetrare fino colà, dove si accantoneranno i nostri soldati durante l'estate?

Vorrei sapere se il nostro Governo si è preoccupato di questa condizione importantissima per il benessere delle nostre truppe.

Toccherò anche ad un altro soggetto sul quale il Ministro degli Affari Esteri, se ben mi appongo, non ha fatto ancora cenno.

Egli parlava l'altro giorno alla Camera dei progetti di esplorazioni africane che egli intendeva di promuovere. Le esplorazioni le fanno gli esploratori; è difficile che un Governo possa organizzare ufficialmente una esplorazione; è l'esploratore che fa l'esplorazione, è un affare affatto personale e subiettivo, il Governo può confortarle dei suoi aiuti; è appena se delle Società; specialmente costituite possono facilitarle. Livingstone, Stanley hanno gettato la luce sul continente africano, l'uno semplice missionario, l'altro corrispondente di un giornale, nè che io sappia, sono stati invitati nè diretti dall'azione del Governo, ma solamente dal genio della loro missione.

I Governi avrebbero potuto organizzare delle spedizioni assai meglio corredate d'ogni mezzo e non riuscire come loro. E quindi non credo che di queste esplorazioni si possa discutere *a priori* e comandarle ufficialmente.

Non dubito che manchi chi possa farle, ma non credo che dipenda da noi il farle riuscire.

Ma vi è un'altra parte d'azione che si può svolgere nelle colonie, la quale invece non si produce che per opera ordinata, collettiva, ed è quella che riguarda il commercio e la produzione.

Dobbiamo noi proprio sul Mar Rosso far la guardia alla civiltà europea per tutte le altre Nazioni ed a spese nostre, ossia senza ritrarne

alcun vantaggio? Dirò di più: dobbiamo noi proprio non far mostra colà che delle nostre forze militari, senza spiegare nessuna altra energia e senza produr nulla?

Per quel che riguarda il commercio, credo che Massaua presenti un qualche elemento di attività, ma per ciò che riguarda la produzione io credo che i terreni che noi abbiamo occupati, si trovino in condizioni poco soddisfacenti, non credo che nessuno di essi si trovi in condizioni adatte alla produzione.

Io quindi mi permetto di segnalare all'onorevole Ministro degli Affari Esteri un territorio non molto lontano dai luoghi da noi occupati e nel quale questo lato della politica coloniale, dappoi che come benissimo diceva il Collega Senatore Rossi, affermando che la miglior politica si fa con l'economia, troverebbe la sua migliore esplicazione; in quel territorio si potrebbero occupare molti operai, e sviluppare una larga produzione; intendo parlare dell'Harrar, e di Zeila che credo sia stato occupato da una guarnigione inglese, ma solo in via temporanea e a cagione della odierna guerra del Sudan.

Io non faccio che esprimere un'idea all'onorevole Ministro e lascio a lui di farne quel conto che crede migliore, e passo alla mia ultima domanda.

Quali sono i provvedimenti presi per condurre a fine le nostre operazioni nel Mar Rosso?

Io credo che essi dovranno oltre che trovarsi in rapporto col concetto informativo di tali operazioni, provvedere eziandio ad ogni ulteriore eventualità.

Intanto i nostri soldati sono piazzati proprio nel centro del movimento Mussulmano, dappoi che essi soldati si trovano sul limitare del territorio africano, e di faccia allo Yemen che giace nella riva opposta, ossia alla terra sacra al profeta, all'Arabia propriamente detta.

Io non mi esagero l'importanza di questi movimenti disordinati, epperò sono appunto questi che per essere mantenuti in rispetto richiedono un gran prestigio.

Può dunque occorrere, che le nostre guarnigioni sieno di molto rafforzate.

Il Ministro della Guerra rispondendo alla Camera dei Deputati l'altro giorno, assicurò ch'egli poteva disporre fino a 15 o 20 mila uomini per quelle operazioni, senza che il piano della nostra difesa nazionale ne abbia a soffrire. Io suppongo

che sia altrettanto per l'approvvigionamento e per i materiali d'ogni specie, e quindi su questo punto non insisto più oltre. Ma una cosa ha colpito di maraviglia molti in Italia, e si è che noi siamo partiti per questa nostra intrapresa col bilancio ordinario. Pare un sogno delle *Mille ed una Notte*, acquistare delle colonie di centinaia di chilometri senza spendere un soldo. Ora il risveglio di questo sogno può divenire col tempo più pauroso della realtà. Io quindi credo che sarebbe molto opportuno che il paese cominciasse a conoscere quali sono le eventualità finanziarie di questa impresa. Sarebbe qui davvero il caso di rimpiangere, come noi da molti anni stiamo sforzando, non solo il bilancio dello Stato, ma il bilancio della nazione, per una quantità di spese che potranno forse alcune di esse essere ottime, ma che avevano del tempo ancora da aspettare. Intendo parlare delle strade ferrate dove non sono viaggiatori, dei porti dove non sono bastimenti e di tutti gl'innumerabili provvedimenti che hanno gravato in questi ultimi anni sopra i nostri bilanci per leggi di carattere esclusivamente politico.

Noi dovevamo pensare che come nazione giovane eravamo esposti ogni giorno ad aver bisogno di risorse straordinarie per rispondere ad esigenze straordinarie.

Non si prende il posto fra le grandi nazioni d'Europa senza poterlo pagare. Questo seppe e prevede la Prussia nella sua lunga preparazione: e voi ne avete veduto gli effetti. Ma non è qui il luogo a questi rimpianti. Io ho la convinzione che l'Italia sarà sempre abbastanza ricca per pagare la difesa del suo onore e della sua esistenza; ma pur nullameno, per raggiungere questo scopo, occorre dell'ordine e della previdenza e sarebbe quindi bene di sapere dapprima, di quali mezzi occorrerà disporre. Questa ultima dimanda dipende direttamente dalla prima: ed ambedue chiedono una risposta che istruisca il paese di quel che ha da sperare e di quel che ha da temere.

Se oggi noi abbiamo un concetto complessivo di quello che noi vogliamo fare, e dei mezzi che ci occorrono, noi possiamo essere liberi di modificarlo, e possiamo prevedere tutti i casi possibili, mentrè se tanto le nostre operazioni quanto i mezzi che ci s'impiegano si andranno svolgendo indipendentemente dalla nostra volontà, ci possono condurre, le prime

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1885

a delle situazioni imprevedibili, ed i secondi a delle situazioni di bilancio alle quali ci troveremo imbarazzati di provvedere.

Io in queste materie non credo alla grande efficacia delle troppo lunghe discussioni parlamentari, credo però al bisogno della solidarietà politica della Nazione.

■ In Inghilterra a quest'ora non c'è nessuno che non sappia quel che ha da temere e quello che ha sperare, e non sappia di quanti penny per questa impresa si vada a gravare la tassa sulla rendita, che fortunatamente per loro è solo del tre e mezzo per cento, invece che da noi è del 13.20 per cento.

Da noi il pubblico è nella completa oscurità e del concetto che guida queste operazioni, e del gravame che andrà a ricadere sopra il paese.

Questa è la principale ragione che mi ha spinto a fare queste domande al Ministro. Cioè: ottenere per il paese dei maggiori schiarimenti sopra il carattere e l'importanza della impresa nella quale noi ci siamo messi. E quando esso non creda di dirlo, di porlo sull'avviso, poichè, o grande o piccolo che sia questo piano al quale le nostre operazioni coloniali si informano, sia tracciato ben netto quando ne è il tempo, e di conformarvi le trattative di provvedimenti necessari lasciando il meno possibile alla imprevisione ed alle eventualità.

Signori Senatori, l'eco di queste nostre discussioni arriverà indubitatamente ai nostri soldati e marinai che si trovano sulle coste del Mar Rosso. Io credo d'interpretare il vostro sentimento esprimendo il desiderio che esse arrivino loro portandogli testimonianza della cura e della solidarietà che noi abbiamo per loro.

Io quindi propongo al Senato perchè voglia, per opera del nostro Presidente, antico soldato italiano anch'esso, mandare un saluto e l'espressione della sua simpatia ai primi soldati e marinari italiani che dopo il nostro risorgimento hanno portato la nostra bandiera al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa. (*Vive approvazioni su tutti i banchi*).

PRESIDENTE. Credo che non vi sia bisogno di mettere ai voti la proposta dell'onorevole Vitelleschi.

Voci. No, no, siamo tutti unanimi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà un dovere

di comunicare subito ai nostri soldati e marinai che si trovano sulle coste del Mar Rosso, le espressioni di simpatia e di affetto manifestate dall'onorevole Vitelleschi e accolte unanimemente dal Senato.

L'ora essendo tarda proporrei che fosse rimandata la seduta a lunedì.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Esteri.* Io sarei pronto a rispondere anche subito, ma atteso il grande numero di interrogazioni che mi sono state rivolte, mi sarebbe impossibile di terminare il mio discorso in questa tornata.

Il non rispondere in modo speciale e concreto alle diverse domande che mi furono rivolte, mi parrebbe mancanza di riguardo verso gli oratori che hanno parlato.

Del resto io mi rimetto alla volontà del Senato.

Voci. A domani. *Altre voci.* A lunedì.

PRESIDENTE. Debbo ricordare al Senato che domani ha luogo una festa, che direi nazionale; il collocamento della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele, ed è per questo che io crederei opportuno che la seduta fosse rimandata a lunedì.

Prego l'onorevole Ministro degli Affari Esteri di ricordare al Ministro dell'Istruzione Pubblica che vi sono pendenti dinanzi al Senato le interpellanze accennate in principio di seduta e riguardanti i disordini avvenuti in alcune Università del Regno.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Esteri.* Mi farò un dovere di avvertirne immediatamente il mio Collega, Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Non so se nell'altro ramo del Parlamento si siano accettate, o no, simili rinnovate interpellanze, ma certamente il Ministro lunedì si farà un dovere d'intervenire in Senato per rispondere sull'argomento.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta pubblica di lunedì alle ore 2:

Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza all'Amministrazione della Cassa militare in surrogazione del Senatore Longo dimissionario.

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1885

Seguito della interpellanza dei Senatori Caracciolo di Bella e Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri, sulla politica coloniale.

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura.

Ora prego i signori Senatori, segretari, di voler procedere allo spoglio delle urne.

Proclamo il risultato delle votazioni.

Convenzione di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Madagascar:

Senatori votanti	91
Favorevoli	81
Contrari	10

(Il Senato approva).

Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata:

Senatori votanti	91
Favorevoli	82
Contrari	9

(Il Senato approva).

Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali:

Senatori votanti	91
Favorevoli	83
Contrari	8

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6).

